NE SUTOR ULTRA CREPIDAM AMMONIZIONE AL SIGNOR MARCHESE...

NE SUTOR ULTRA CREPIDAM

AMMONIZIONE

AL SIGNOR MARCHESE

CARLO MOSCA BARZI

Sopra le sue *Lettere scritte ad un suo amico di Roveredo in proposito della Limosina.*

Quis est iste involvens sententiis sermonibus imperitis?
Job. cap. XXXVIII. v. 2.

SIGNOR MARCHESE RIVERITISSIMO.

QUi corripit hominem, gratiam postea inveniet ab eo magis quam ille qui per linguæ blandimenta decipit. Così mi assicura lo Spirito Santo ne' Proverbj cap. 28. 23. e sù questo immancabile fondamento io mi accingo a farvi la mia ammonizione. Acciocche poi riconosciate maggiormente l'importanza della medesima, e più salutare con ciò vi riesca, è necessario che io tolga prima la maschera al falso vostro amico di Roveredo, e vi faccia toccar con mano, che colui, chiunque egli siasi, è un vostro vero e crudele nimico, perciocche o ha voluto burlarsi di Voi, o ha voluto almeno con una delle più sfacciate adulazioni rendervi la burla di tutti. Si risentirà un poco a questo mio dire, Signor Marchese Riveritissimo, il vostro amor proprio; ma che posso far io? Qual è mai quel Chirurgo, che risanar possa una pericolosa ed inverminita piaga, senza far sentire al malato il rigore del ferro? Lascio in dubbio, se abbia il vostro amico di Roveredo voluto burlarsi di Voi, in grazia di coloro, che così giudicano, il giudizio dei quali se per avventura fosse falso, non potrà chiamarsi temerario. In fatti parla colui con equivoco. Comincia dal dire *che la Vostra Limosina lo* ha sorpreso tanto che nulla più. Voi ben vedete essere questa una espressione assai equivoca, imperciocche tanto sorprende il molto bello e il molto buono, quanto il molto brutto, e il molto cattivo. Poteva sorprenderlo una non aspettata perizia nelle materie Teologiche egualmente che una non pen-

fata temerità di decidere di ciò che non si deve, e di ciò che non s'intende. Dice nel mezzo, che non *avrebbe pensato mai che sedesse a scranna coi Maestri di Divinità*; E questo sentimento ancora è per lo meno del pari equivoco, poichè tanto siede a scranna con tali Maestri chi con dignità, quanto chi con insolenza vi si asside. Chiude per ultimo la infelice, e spropositata sua diceria coll' augurarvi *il viver sano a sempre più interessanti scoperte, e ad imprese sempre maggiori*; il che pure porta il suo equivoco, potendo convenire un tale augurio non meno a chi avesse fatta una interessante scoperta, o una grande impresa, che a chi operato avesse cosa di niun rilievo. Ma io non voglio credere alcuno di animo così nero, e voglio credere adulazione, e non irrisione quella del vostro amico di Roveredo. Ma, caro Signor Marchese, come avete potuto sofferire in pace una adulazione così manifesta, e, diciamlo pure, così sporca? Sò che della lode *difficile est non delectari*, come scrissero e Sant Agostino, e San Girolamo. Sò che questa, dicea Temistocle, essere la Musica più gradita, che udir possano le nostre orecchie. Mà so poi, che non solamente le anime grandi, ma le più triviali ancora e le più meschine la sdegnano, e se ne schifano, quando veggono, che non ha neppur l' apparenza di verità, e dicon subito, *costui mi minchiona*. Or non dovevate ravvisar Voi, seppure il senso comune al Mondo ha più luogo, la sfrontatezza di questa adulazione? Dice il vostro amico di Roveredo esser Voi *eccellente nelle lingue Orientali, nelle Matematiche, nella Poesia, e in tutte le arti Cavalleresche*. Or non son queste quattro bugie le più madornali? Voi siete un Cavalier d' onore, e sò che confessarete francamente di non conoscere neppur

pur

pur le figure delle lettere delle lingue Orientali. Mi vien detto per saggio della vostra cognizione in materia di lingue, che prendiate adesso lezione di lingua Francese da un Musico esautorato; e costui vi spaccia *per eccellente nelle lingue Orientali*, nelle quali un sol Uomo, che si sappia, eccellente vi è in Italia, ed è Monsignor Assemanni? So che mi accordarete, che nelle Matematiche non avete veduto più in là de' primi elementi di Euclide, se pure veduti li avete; e mi permetterete ancora che io vi dica con rispetto, ma con ingenuità, che neppure intendete i termini di tali scienze, come avete mostrato nella prima vostra dissertazione sopra il flusso, e riflusso del Mare, prendendo le forze morte per la forza di gravità, con errore più che da principiante; e costui vi spaccia per *eccellente nelle Matematiche?* Confessarete ancora di non aver fatto o almeno di non aver pubblicato mai neppure un verso, e di non aver avuto mai il titolo di Poeta, fuorchè dai Giornalisti di Parigi, quando esaminarono la vostra opera filosofica del flusso, e riflusso del mare; e costui vi spaccia per *eccellente nella Poesia?* Ma più sensibile ravvisar dovevate la bugia nello spacciarvi non solo *eccellente* ma *ammirabile nelle arti Cavalleresche*. Queste, come sapete, sono la Scherma, la Picca, la Bandiera, la Cavallerizza &c. Or avendo voi sortito dalla natura vista corta, ed avendo bisogno di occhiali, non solamente non vi siete esercitato in tali arti, ma neppure potevate esercitarvici; e se nondimeno aveste voluto farlo, avreste fatta in esse quella compassionevol comparsa, che fatta avete; quando avete voluto dar saggio di vostra perizia nel ballo, conforme mi è stato asserito da persone, che vi anno veduto ballare. Or poteva darsi bugia più manifesta,

sesta, adulazione più sensibile, laccio per non incapparvi più scoperto? Giacche dite di studiar tanto Sant' Agostino, imparate Signor Marchese mio, da questo gran Santo un giusto e cristiano desiderio; che servirà anco di lenitivo a quel senso molesto, che cagionar vi potessero le mie parole. *Magis optabo*, diceva il Santo Dottore, *a quolibet reprehendi, quam ab adulante laudari; nullus enim reprehensor formidandus est amatori veritatis: laudator vero errat, & confirmat errorem.*

Ma tiriamo innanzi. *Manco male*, dic' egli il vostro amico di Roveredo, *che la Teologia comincia a farsi vedere con vantaggio anco fuori de sacri recinti.* Or questa adulazione non è una sola bugia rispetto a Voi; ma è una insoffribile insolenza a tutto il Clero Secolare, a tutti gli Ordini Religiosi, e a tutti quelli che, senza essere dell' uno o dell' altro ceto, anno fatti finquì questi importantissimi Studj. La Teologia si studiava e si sapeva prima che vi fossero i Sacri recinti; e dopo che sono stati questi nella Chiesa di Dio introdotti, si è durato a studiarla e a saperla come prima anche fuori di essi. Dunque non può cadere il *manco male* sul *farsi vedere*, ma *sul farsi vedere con vantaggio.* Ma che? forse la Teologia è stata professata ne' sacri recinti svantaggiosamente? che ora solamente comincia a farsi vedere con vantaggio fuori di essi? Povero San Tomaso! Stava pur egli ne' sacri recinti, e non avrà con vantaggio studiata la Teologia? oppure *per farsi veder con vantaggio*, uscir doveva la Teologia da' sacri recinti, e farsi vedere professata da persone nudrite all' aura dottrinale delle Conversazioni, e de' Caffe? ovvero non è stata fin ad ora ne da tanti dottissimi Vescovi, ne da tanti applicatissimi Ecclesiastici, ne da tanti Valenti Letterati con vantaggio professata,

tà, che adesso soltanto per opera del Signor Marchese Mosca, *camincia con vantaggio a farsi vedere*? Non vado avanti su questo articolo, perche non vorrei uscir dai gangheri.

Che sorta poi di pezza sia questo vostro amico di Roveredo, il fà ben conoscere la sua protesta che *non sa vedere come* la vostra ipotesi *dispiacer possa ai Zelatori della Cattolica Santissima Religione*. Costui vede assai poco, se non vede questo; ma gliel farò veder io tra poco, quando esporrò i motivi, che mi anno determinato a farvi questa mia ammonizione.

Intanto un giusto zelo mi accende contro di lui nel sentirgli dire questa orribile bestialità. *Che avrà la Chiesa di Dio guadagnato vostra mercè questa gran punto, che quand'anche Sant'Agostino avesse insegnato cancellarsi dalla limosina un qualche peccato mortale, non avrebbe egli detto un assurdo, ne rovinarebbe per questo dal sublime suo posto l'autorità di un tanto Dottore*. Ma, prima ch'io mi sfoghi contro di lui, osservate di grazia Signor Marchese l'equivoco, con cui ei parla. Voi sostenete che Sant'Agostino insegna cancellarsi dalla limosina i peccati mortali, da se sola, *ex opere operato*, senza la confessione ne *in re*, ne *in voto*, e costui vi dice, che *quand'anche Sant'Agostino avesse insegnato*. Sicche ei non crede che Sant'Agostino lo abbia insegnato, come nol crediam noi, e nol crede alcun fedel Cristiano; sicche *dalla vostra Limosina* è stato ben *sorpreso*, come lo siamo stati noi, e lo è stato ogni fedel Cristiano; ma non ne è restato gia persuaso, come non lo può restare alcun fedele Cristiano. Or a te mi volgo sporco, ed iniquo adulatore. Volevi lodare il Signor Marchese Mosca? Che ti mancavano forse argomenti da lodarlo con verità? Te gli suggeriva Seneca col ricorda-

dare

dare quelle cose, che si lodavano a suo tempo, ben che tali lodi non venissero da quel severo Filosofo approvate; *familiam formosam habet, domum pulchram, multum arat, multum fenerat*; e se potevan da tali vantaggi ricavarsi allora argomenti di lode, avreste potuto ricavarsi egualmente anco in oggi. Avreste potuto a queste lodi aggiugnere e le splendide alleanze, e il decoro della Romana Porpora, di cui furono rivestiti i due Zij Mosca e Passionei, non son molt' anni defonti. Avreste potuto encomiare, e forse per propria e pratica esperienza la di lui generosità, e cortesia, senza entrare nelle doti dell' ingegno, le quali non ha voluto Dio Signore che vadano di necessità congiunte ai beni di fortuna, e sopratutto senza prostituire nelle sue adulazioni il nome venerabile della Chiesa di Dio. Come? *La Chiesa* mercè del Signor Marchese Mosca, *guadagna?* Dio misericordioso! La Chiesa, diletta Sposa di Gesù Cristo, da lui fondata, da lui con le celesti sue dottrine ammaestrata, sostenuta dalla assistenza infallibile dello Spirito Santo, ha aspettato diciotto secoli a fare *mercè* del Signor Marchese Mosca *guadagno di questo gran punto?* Santo Agostino, che per tredici Secoli è stato riputato sempre la colonna della Cattolica verità, ed il flagello degli Eretici, senza del Signor Marchese Mosca, rovinato sarebbe dal sublime suo posto? Potete, in fede vostra, Signor Marchese Riveritissimo, non inorridirvi a sentire proposizioni di questa fatta? Pesatele, e vedrete quanto è vero, che costui, che Voi qualificate per tanto vostro amico, è il più crudele, e il più pericoloso nemico, che aver possiate. Non sono lodi quelle vilissime adulazioni, con cui ha cercato d' ingannarvi. Ricordatevi di ciò che insegnò lo Spirito Santo ne' Proverbi, cap. 26. 28.

Qui

Qui benedicit proximo suo voce grandi de nocte consurgens, maledicenti similis erit. Osservate i sacri espositori, e vedrete se cammina a penello la mia applicazione. Or non ho io levata la maschera, come mi proposi, al vostro amico di Roveredo?

Ma contentatevi Signor Marchese Stimatissimo che gliene levi ancora una seconda, che gli avete voluto imporre Voi. Per metter fuori la vostra dottrina, o ipotesi, come vogliate chiamarla, avete voluto far credere, che questo vostro amico di Roveredo, volendo far sostenere in qualche sua conclusione una tal *Tesi*, avesse a Voi fatto ricorso, per avere da Voi le armi per sostenerla; e che di queste munito *sedesse in Cerchio*, per usare la frase da Voi usata nel principio della seconda vostra lettera, *con valore ed ingegno* la sostenesse, e che in appresso riferisse a Voi *tutte le difficoltà, ed assalti, che anno fatti li contrarj*, onde vi poteste come avete fatto nella vostra seconda lettera, *sopra quelli sfogare pag.* . Sicche volete far credere, che questo vostro amico di Roveredo, che ha fatte stampare le vostre lettere *senza mutarne una sillaba* sia un qualche Reggente di Studio, un qualche Maestro di Teologia. A un Cavaliere per vostro Signor Marchese Stimatissimo sarei obbligato a creder tutto, ma questa volta, perdonatemi, finche non sento il nominativo, e non mi dite, è il Padre Reggente tale, il Padre Maestro tale, perdonatemi vene prego di nuovo, e non lo abbiate a male, non vi credo, e non vi posso credere, per non fare un ingiuria grandissima a tutto il ceto degli ordini Religiosi. Che? mi burlate? E chi ha da essere così dolce di sale, che possa beversi, che i Reggenti di Studio, i Maestri di Teologia vengano a farsi istruire da Voi sopra le tesi, che

anno da difendere ?' Molti sono gli ordini Religiosi; innumerabili quelli che li professano; e in tanta moltitudine di gente pur troppo avviene che a guisa della Parabola Evangelica di San Luca cap. 14. si abbia la disgrazia d' introdurre *pauperes ac debiles, caecos & claudos*; onde non è maraviglia poi, che alcuno di questi talvolta per prepararsi un buon accoglimento a qualche cioccolata, o a qualche pranzo in Casa dei Nobili Secolari, usi con essi delle soverchie condiscendenze. Pure ardisco, e ardirò sempre di sostenere, che tra tutta questa innumerabile moltitudine di persone non vene può essere alcuna così abietta, e così miserabile, che avendo la sua buona pietanza in refettorio, per guadagnarsene una o più grossa o più saporita, sia capace di prostituire a tal segno la dignità del suo grado, l'estimazione dell Ordin suo. Non vi lusingaste pertanto Signor Marchese, che possa esservi al Mondo uomo alcuno tanto sciocco, che si lasci dare ad intendere, che questo vostro amico di Roveredo sia un qualche Reggente, un qualche Maestro. Non dirò già che siate Voi, perche son ben persuaso che se non avete avuta tanta Virtù da sdegnarvi per quelle bugie dette in vostra lode, abbiate però tanta onoratezza da non dirle Voi. Bensì dirò francamente, che il vostro amico di Roveredo, è qualche disgraziato, che o vi mangia adosso, o vuol mangiarvi.

Ma lasciando ora mai costui in quella oscurità, che ben si merita, comincierò ad esporvi in prima i motivi, per cui ho creduto dovervi fare questa mia ammonizione. Il primo riguarda il popolo Cristiano, per riparare lo scandolo, che dato gli avete con le vostre Lettere. Il secondo riguarda Voi, per preservarvi dal pericolo, accingendovi *ad altre più interessanti scoperte*

e ad

e *ad imprese sempre maggiori*, come vi augura il vostro Amico di Roveredo, di diventare un Eretico formale.

E quanto al primo, Voi sapete quanto me, essere lo Scandalo un detto o un fatto, che porge occasione, che mette in pericolo il suo prossimo di rovina spirituale; e sapete, che a caratterizarlo per tale non è necessario, che chi lo dà, abbia una precisa e positiva intenzione di porgere una somigliante occasione, ma basta che il fatto o detto di sua natura sia tale, che possa dare questa occasione, che possa cagionare questo pericolo. Così insegna San Tomaso benedetto. Sapete inoltre gravissima essere in tutti la molestia di dover palesare nella Sacramental Confessione al Sacerdote Ministro, benche ad inviolabile segreto obbligato, i proprj mancamenti; la qual molestia quanto più generosamente vien superata, tanto più avvalora le disposizioni del Penitente per ottenere da Dio il perdono. Dovreste sapere ancora, che moltissime sono quelle anime infelici, le quali quantunque sappiano, che non vi è strada di mezzo, e che conviene o confessarsi o dannarsi, nondimeno vinte da una o naturale, o diabolica vergogna, come la chiama il Padre Segneri, tacciono qualche peccato loro in Confessione, e vanno con ciò miseramente a perire. Quindi è che tutti i Predicatori, tutti i Missionarj non lasciano di affaticarsi su questo punto; perche sanno per esperienza quanto spesso si tenda dal commune Nimico, e quanto fatale riesca questo laccio alle Anime Cristiane, e specialmente a quelle del sesso debole.

Or ciò presupposto, insegnando Voi pag. XI. che *può la limosina in qualche modo, e in qualche peccato grave*

da se sola ex opere operato far sì che per questa, sebbene non scancellato con altro rimedio, non vada il peccatore nel fuoco eterno. Pag. XIV. Che *la limosina ci libera dalle pene eterne da se sola*. Pag. XVI. Che *libera dall'eterno supplicio collo scancellarvi i peccati e condurvi al beato Regno da se sola, come vi dicea*. Pag. XVII. Che la possa di lei giugne *ad estinguere i peccati in quella forma che fà il battesimo, il quale operando ex opere operato, non può negarsi che lo stesso non agisca la limosina*. Pag. XXI. e pag. XL. che agisce *come il Martirio fà, e l'estrema Unzione*. Insegnando che non sol la limosina pag. XLVI. *è valevole a scancellare i peccati gravi*; e che Pag. XLVIII. *certi particolari peccati gravi immediatamente scancellati sono dalla limosina*; ma ancora pag. XLIV. che la limosina *scancella i peccati indirizzando il discorso a qualunque peccatore, come all'empio Re Nabuccodonosor, peccati, ch'erano al certo de più gravi*; e che pag. LV. *Si consideri quel* criminum; che al dire di San Tomaso *significa grande ed infame peccato*. Insegnando finalmente pag. LXIV. che *essendo la limosina l'erba più dominatrice, e più potente, che da se tutto compone questo farmaco della Penitenza, talchè Sant'Agostino considerando la limosina segregata dalla Penitenza, la pone PRIMA di questa, valevole da se sola senza la Penitenza*; e che non può pag. LXIV. *alla limosina negarsi la forza sopra tutti i peccati mortali, in ogni circostanza, quella forza stessa che ha il battesimo*. Insegnando, dissi, Voi tutto questo, chi non vede qual occasione, qual pericolo di rovina rechi al popolo cristiano questa nuova vostra dottrina? specialmente dacchè si vendono pubblicamente, qual Opera di sana dottrina, le vostre Lettere, e per essere scritte in lingua Italiana possono girare per le mani delle persone le più idiote. Avranno un bel gridare e Parochi, e

Con-

Confessori, e Missionarj, e Predicatori, che dopo il naufragio dell' innocenza altra tavola non v' è cui attaccarsi, per giugnere a salvamento, che quella della Penitenza; che bisogna confessare il suo peccato, e che senza questa confessione o *in re* o *in voto* non si può aver salute, avranno dissi un bel gridare; ma quelle semplici donne, e quei deboli uomini che avranno lette le vostre Lettere, ed avessero avuta la disgrazia di credervi, risponderebbono francamente, che non temono, e che col nuovo Sacramento della Limosina da Voi istituito, entreranno senz' altra Penitenza nel regno de' Cieli.

Cresce ancora di più l' occasione, e il pericolo per il nuovo vostro dogma; imperciocche non solamente non aprirebbono più le orecchie ai salutari avvisi coloro, che tentati fossero a tacere per vergogna nella Sacramental Confessione i peccati, ma tanti di più prenderebbon forse sicurezza di commetterne. Credete forse che sia piccol ritegno per non far male, quel sapere, che se si vuol ottenere il perdono, devono manifestarsi le proprie debolezze a un Confessore? Quanti di più credete Voi che cercherebbono soverchiare i lor nimici con indegne calunnie? Quanti vendere la giustizia per un vil prezzo? Quanti soddisfare i brutali loro appetiti, se credessero di non dover mai esser obbligati a manifestare neppure al Confessore le inique trame, la sordida avarizia, le impure laidezze loro, e di potere con un poco di limosina aggiustar tutte le partite? Tolto un tale ritegno, data una tale sicurezza, oh Dio, che si vedrebbono correre a folla ad appressar le labbra all' indegno Calice di Babilonia innumerabili Uomini, ed innumerabili Donne che or pur sen ritengono. Non crediate esagerazione la mia.

Scri-

Scrive il Padre Segneri nel Suo *Cristiano Istruito*, opera, la cui lettura vi consiglio assai più di quella delle Opere di Sant'Agostino, non perche le Opere del Santo Dottore non siano di un pregio infinitamente superiore, ma perche non son queste pane per tutti i denti, e per Voi è assai più addattata la prima. Scrive adunque il Padre Segneri Pag. XI. n. XI. Par. 3. *che in quelle Città* ove gli Eretici *anno tolta la Confessione, si è guastato il vivere di tal forma, che la Città di Norimberga, come racconta il Soto, pregò con una solenne ambasciera l'Imperador Carlo V. a volere con la sua autorità rimetterla in piedi, soggettandosi gl'infelici a ricevere dalle mani umane quel giogo, che come insopportabile aveano ricusato dalle divine*. Or siccome il nuovo vostro Sacramento verrebbe a togliere indirettamente la Confessione, come semplicemente e direttamente la tolsero gli Eretici ne' paesi della loro divisione, così tutto quel male, che per cio è accaduto tra loro, accaderebbe infallantemente tra Noi. Non vorrei che vi aveste a male, che in argomento così serio io ci mescolassi una barzelletta. Si racconta, che uno che aveva in Firenze bastonato un Ebreo, chiamato dal Magistrato degli Otto a pagare la pena, sentendo che questa non portava sennon 18. lire, volle pagarne 36. e siccome nel contarle che faceva, quel Cancelliere gl'interruppe la numerazione, dicendo ch'erano troppe; nò, diss'egli, son giuste; 18. per la bastonatura che ho data all'Ebreo, e altre 18. per una seconda che voglio dargli or ora; e giacche tanto sarebbe il mio debito, velo pago anticipato per risparmiarvi l'incomodo di chiamarmi di nuovo. Ecco l'effetto, che produce la sicurezza di poter con pocó soldo saldare un reato. Ma lasciamo gli apologhi, e senza partir

di

di Firenze veniamo piuttosto a un altro fatto raccontato da Santo Antonino nella sua Somma, e sulla fede di lui dal Padre Segneri nel Rag. XII. n. IX. Par. 3. dell' opera citata. Narra adunque il Santo, che una vedova di buon credito, e di buoni costumi cadde in peccato lascivo, e che ne concepì vergogna tale che non ebbe mai cuore di appalesarlo al Sacerdote; che sperando ottenerne pur da Dio il perdono, macerossi con incredibili penitenze, e per fine spogliata di tutto, si rese Monaca in un Convento molto austero, ove menava una vita di tanta esemplarità, che veniva riputata Santa. Ma perche neppure in morte ebbe il salutare coraggio di manifestare al Confessore la sua piaga, sen morì condannata, e permise Dio, che manifesti indizj a terrore altrui apparissero di sua riprovazione. Or dico io fù bene sciocca quella infelice, se potendo con pochi pavoli di elemosina salvarsi non diè subito di piglio pag. LXIV. *a quest erba più dominatrice, e più potente, che DA SE SOLA tutto compone questo farmaco della Penitenza*. Dico di più; che non è probabile che avesse lasciato di far molte e larghe limosine, se tante assai più dure cose abbracciò. Dico anco di più, che rinunziando a tutti i suoi comodi, rendendosi povera per voto con appigliarsi alla Vita Monacale, fece una limosina maggiore e più meritoria di tutte, e pure con tutto questo, perchè non si confessò, non si salvò.

Conchiudiamo adunque il discorso. La nuova vostra dottrina, Signor Marchese stimatissimo porge una solleticante occasione, un gravissimo pericolo al popolo Cristiano, disponendolo a non far più conto della Confessione, e con ciò a morirsi in disgrazia di Dio, ed in peccato. Danque Voi, anche non volendo,

que-

questo il credo, avete dato un scandalo gravissimo a tutto il popolo Cristiano. Dunque per amor di questo popolo Cristiano, per toglergli questa occasione, per tenerlo lontano da questo pericolo, per riparare questo scandalo, è necessario fargli vedere, che tutte le Vostre Lettere sono un tessuto di spropositi, di bestialità, di Eresie, che non vi è nè buon senso, nè scienza, che la sola ignoranza poteva farvi parlare in tal modo, e la sola temerità parlar di tali materie. Così verrò a liberar Voi dal peso di fare una tale confessione, e fors' anco dalle Censure di Chiesa Santa. Piaccia al Signore di regolar così la mia intenzione, che io scriva, *non typo superbiæ* come dice San Gregorio, ma *zelo disciplinæ*; e che io segua in tutto l'insegnamento di questo santo Pontefice; *persecutionem commovent, sed amantes, quia etsi foris per disciplinam exaggerant, intus tamen dulcedinem per caritatem servant; præponunt sibi in animo ipsos plerumque quos corrigunt; meliores existimant eos quoque quos judicant.*

Vengo al secondo motivo, che riguarda Voi, Signor Marchese, per preservarvi dal pericolo di diventare Eretico formale. Tutte le cose più grandi incominciano dal poco. Non solamente nell' ordine naturale le più gran piante nascono da un picciol seme; ma anco nell' ordine morale, le virtù più eroiche, le Santità più risplendenti ebbero principio da quei piccioli atti di virtù, che nelle sacre carte chiamansi *minutiæ viæ bonæ*; e i peccati più gravi e più detestabili ebbero anch' essi principio da piccioli mancamenti: *Nemo repente fuit turpissimus*, lo disse fino un Gentile. Conviene adunque opporsi con vigore a questi primi mancamenti, se non si vuole, che prendendo essi piede, incurabile divenga il male.

Prin-

così pure un altro Gentile avvertì; tanto è vero che innegabile è la proposizione mia, e che è stata dai più ciechi degli Uomini riconosciuta ed attestata. Ma lasciam da banda i Gentili che forse troppo mal conviene chiamarli in parte, quando si tratta delle verità della fede Cristiana. I più famosi Eresiarchi in picciole cose cominciarono a mostrare la *Novità* (tenete bene a mente questo termine) la novità de loro pensamenti; l'impegno di sostenere una proposizione non giusta, li condusse ad avanzarne delle più erronee, e così giunsero a poco a poco al precipizio. Non voglio far qui una lunga storia per provarvi cosa che per se è troppo patente; pure un par d'esempi non saranno fuor di proposito. Eutiche Sacerdote Abate di un Monastero di più di 300. Monaci, Uomo che si potè vantare di essersi incanutito nelle battaglie contro gli Eretici, e nella Confessione della vera fede, stimato nella Chiesa, e dai primi lumi di quella, cioè da San Cirillo, e da San Leone Papa, non per malizia, come San Leone medesimo assicura, ma trasportato dalla vanità per aver felicemente combattuto Nestorio, diede in *Novità*, e scordato dell'insegnamento dello Spirito Santo ne Proverbi Cap. 22. 28. *Ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt patres tui*, passò i limiti, e col pretesto di seguire San Cirillo e Sant' Atanasio divenne celebre eresiarca, e cagionò nella Chiesa di Dio tutte quelle rovine che son note ad ognuno. Lutero, per avvicinarsi a nostri tempi, Sacerdote, Professore di Teologia nell' Università di Wittemberga, in occasione della gelosia degli Agostiniani contro i Domenicani da Leone X. prescelti

per la pubblicazione delle Indulgenze, eletto dai primi per mantenere l'onore del ſuo Ordine, ſi oppoſe agli abuſi, che delle Indulgenze da molti venivan fatti; ma dando anch' egli in *novità*, tanto s' innoltrò che dagli abuſi paſsò alla coſa, e da una materia a un altra, e a poco a poco d'errore in maggior errore cadendo, divenne quel terribile ereſiarca, che tutti ſanno, e ſquarciò alla Chieſa il ſeno con quella crudel piaga, che tutt' ora ſuſſiſte.

Non vorrei che vi offendeſte di queſti eſempj. Son ben perſuaſo della rettitudine delle voſtre intenzioni, e le ſincere proteſte, che avete replicatamente fatte nell' Opera voſtra, ben mi aſſicurano dell' Ortodoſsìa della voſtra credenza. Ma che? Penſate voi forſe che Eutiche, e Lutero, e gli altri tutti che io non nomino, ſi immaginaſſero di dover diventare Eretici, ed Ereſiarchi? Nò certamente. Forſe da principio rettiſſime erano le loro intenzioni. Ma non può l Uomo giugnere a penetrare fin dove ſiano per portarlo i ſuoi paſſi, quando ſono fuori di ſtrada. Lo Spirito Santo ce ne aſſicura Prov. cap. 16. 25. *Eſt via, quæ videtur homini recta, & noviſſima ejus ducunt ad mortem.* Queſto è dunque il pericolo, nel quale temo, che voi ſiate Signor Marcheſe Cariſſimo, ed al quale procuro io di ſottrarvi con queſta mia ammonizione. Forſe ſe quelli ancora che ſon giunti all' eſtrema rovina foſſero ſtati da principio acremente ammoniti, non ſarebbòno precipitati in quell' abiſſo d'errori, in cui caddero.

Ne vi crediate, Signor Marcheſe Riveritiſſimo, che il mio ſia un timor panico; egli è pur troppo un giuſto e ben fondato timore, e ſe volete vedere è toccar con mano quanto ſia giuſto e ben fondato, permettetemi, che io ſenza mancare a quel riſpetr

ct

che vi professo grandissimo, vi metta innanzi agli occhi i Vostri progressi in questa via. Voi cominciaste da giovanetto a voler far il maestro con spiegare in vostra Casa la Sacra Scrittura. Certi rozzi chiericoni, a quello, ch' io vengo assicurato, e certi preti ignoranti vi facevano corona, e vi stavano a sentire. Se ci fosse stato allora chi con zelo Cristiano vi avesse
„ detto. „ Eh Signor Marchese questo non è me-
„ stiero da Voi; ne la vostra età, ne la vostra pro-
„ fessione vel consentono; andate a sentire a spiegare
„ la Scrittura da chi ne sà; *in multitudine presbyterorum*
„ *prudentium sta, & sapientia illorum ex corde conjun-*
„ *gere, ut omnem narrationem Dei possis audire*. Eccl.
„ cap. 6. 15. *audire*, badate bene; questo è quello che
„ conviene a un secolare par vostro, perche per in-
„ segnare *posuit Deus in Ecclesia Doctores*, come dice
„ San Pavolo I. ai Cor. cap. 12. 28. o pure, come
„ dice agl' Efes. cap. 4. 11. *pastores & doctores*. Que-
„ sto è un tirarsi adosso il rimprovero che fece gia
„ San Girolamo *ad Demetr. Multi juxta vetus eulogium,*
„ *cum quo loqui nesciant, tacere non possunt, docentque*
„ *scripturas, quas non intelligunt, & quum aliis persuase-*
„ *rint, eruditorum sibi assumunt supercilium, prius imperi-*
„ *torum magistri, quam doctorum discipuli*. Questo è un
„ mettersi in pericolo di entrare nel numero di colo-
„ ro, de quali disse gia San Pavolo I. a Timot.
„ cap. 1. 7. *che conversi sunt in vaniloquium volentes esse*
„ *legis doctores, non intelligentes neque qua loquuntur, ne-*
„ *que de quibus affirmant*. „ Forse illuminato Voi da tali voci, avreste cangiato pensiere, ed avreste rivolte le vostre applicazioni a cose più proporzionate alla vostra capacità, ed al vostro Stato. Ma niuno parlò; quei gossi vi applaudirono; e voi pigliaste animo, ed

avanzando terreno imprendeste a dar anco fuori con le pubbliche stampe le vostre spiegazioni. In occasione di certa Macchina che per il Venerdì Santo si porta in processione dalla Vostra Compagnia del Sacramento di Pesaro, faceste stampare, benche senza il vostro nome una Relazione della medesima Macchina con la vostra spiegazione dei simboli in essa rappresentati. Quantunque tutti i Santi Padri, come Sant' Ambrogio, San Girolamo, Sant' Agostino, San Gregorio, tantocche Zaccaria Vescovo Crisopolitano, chiamò *non adversas* in questo, *sed diversas Patrum sententias*, e, quel ch' è più, quantunque tutta la Chiesa Greca e Latina, abbia sempre in tutti i tempi riconosciuta nei quattro Animali veduti dal Profeta Ezechiele, e da San Giovanni nell' Apocalisse, la figura dei quattro Evangelisti, nondimeno ripescando voi tra i rancidumi dell' Aureolo e del Lirano una stravagante opinione, a quella tosto, come se *nuova* cosa fosse, vi appigliaste, e le quattro figure di Uomo, Bove, Lione, ed Angelo attribuiste alle quattro Chiese Gerosolimitana, Antiochena, Alessandrina, e Costantinopolitana. E volendo poi spiegare quali siano le misteriose vendette di Dio contenute in quelle caraffe d' oro, che uno degli animali detti di sopra diede ai sette Angeli nel cap. 15. dell' Apocalisse, dai medesimi rancidumi, senza però citarli, forse per non pregiudicare alla *novità*, ricavaste e Carlo Magno, e le sue Vittorie sopra i Saraceni, e sopra i Sassoni, scordato per avventura della spiegazione data dell' animale che quelle caraffe agli Angeli consegnò, giacche a qualunque di quelle Chiese Orientali poco apparteneva Carlo Magno con tutte le sue Vittorie. Queste stravaganti vostre spiegazioni avranno naturalmente prestata ma-

teria

teria di riſo in quel per altro funeſtiſſimo giorno, in cui, come bene avvertiſte, *al Sol ſi ſcoloraro*

Per la pietà del ſuo Fattore i rai;

pure vi furono paſſate; onde voi compiacendovi de voſtri penſieri, andaſte anco più avanti, e nel 1755. pubblicaſte col voſtro nome una voſtra Lettera, in cui facendola mezzo da Teologo, e mezzo da Filoſofo, pretendeſte a forza dei giuochi d'acqua della voſtra deliziosa villa di Caprile di ſpiegare il diluvio univerſale. Niuno ſi moſſe, forſe per il riguardo che merita la voſtra Perſona. Che n'è avvenuto? Che accingendovi *a ſempre più intereſſanti ſcoperte, e ad impreſe ſempre maggiori*, avete incominciato a dogmatizare ſulla limoſina; mettendo in pubblico con le Stampe quelle ereticali propoſizioni, che di ſopra hò regiſtrate. Or vedete Signor Marcheſe mio, come ſi và avanti?

Ma perche ne reſtiate anco maggiormente convinto, oſſervate come in queſte medeſime voſtre lettere *ſulla limoſina* ſiete andato cadendo di errore in errore ſempre maggiore. Inſegnaſte da principio pag. V. *che l'elemoſina operi ex opere operato, reſtando incerto il quando e il dove*, e che pag. IX. *Iddio non ha rivelato quali ſono i peccati mortali, che vuole ex opere operato della limoſina ſcancellare*; Che percio la limoſina pag. X. *libera come ho detto dalli Mortali di quel genere e di quel numero a noi incognito*, e pag. XI. *può la limoſina in qualche modo, ed in qualche peccato grave da ſe ſola ex opere operato far ſi che o queſta, ſebbene non ſcancellata con altro rimedio, non vada il peccatore nel fuoco eterno*. Ma che? Vi ſiete forſe contenuto in queſti benche erronei, pure più riſtretti termini? Signor nò. Per ſoſtenere la voſtra dottrina avete accreſciuta la forza della limoſi-

na,

na, insegnando pag. XLIV. *trovarsi cento altri attestati nella Scrittura Santa a prò della Limosina, che scancella i peccati, indirizzando il discorso a qualunque peccatore, come all' empio Re Nabucodonosor .... peccati che erano al certo de più gravi*, e pag. LV. *Si consideri quel modo e quel criminum, che al dire di San Tomaso significa grande ed infame peccato*. Finalmente poi tolto ogni ritegno, quasi dimentico dell' incertezza del dove, e del quando da prima proposta arrivate a dire alla pag. LXIV. *come potrà assolutamente alla limosina negarsi la forza sopra TUTTI i peccati MORTALI IN OGNI CIRCOSTANZA, quella forza stessa che hà il Battesimo?* Signor Marchese mio così succede, quando si cammina fuor di strada. Voi siete in pericolo gravissimo, se ora non vi si mette freno, di cadere in errori sempre maggiori. Di questo gravissimo pericolo sentite come vi avverte San Giovanni Grisostomo nella 5. omelia sopra la seconda lettera di San Pavolo a Tim. *Prophanas autem vocum novitates devita. Neque enim eatenus subsistent, nam cum quid novi fuerit inventum, semper nova id parturit, infinitusque sit error eius*, qui *tranquillam fidamque stationem litoris egressus, per devia coeperit vagari*.

Or essendo Voi in un tanto, e così manifesto pericolo, non è egli obbligo di ognuno di accorrere con una opportuna correzione alla vostra possibile almeno, se non forse probabile caduta? Iddio *mandavit unicuique de proximo suo* Eccles. cap. 17. 12. Tutti saremmo obbligati a farlo: *omnes debemus fraternæ correctionis beneficium impendere sub spe divini auxilij*. San Tomaso cene assicura 2. 2. qu. 33. art. 1. e più sotto: *talis correctio pertinet ad quemcumque caritatem habentem, sive sit subditus, sive sit Prælatus*. Contuttocio perche siete un ricco Cavaliere, vi biasimano ben in

pri-

privato, ma in pubblico tacciono, seppur anco a guisa del vostro amico di Roveredo non vi adulano. Pur troppo c' insegnò già lo Spirito Santo, che così sarebbe in tali casi succeduto. *Dives locutus est, & omnes tacuerunt, & verbum illius ad nubes perducent*. Eccl. cap. 13. 28. Ma lungi da me una tanta viltà. Io non altre voci ascolto, che quelle delle sacre Carte. *Ne reverearis proximum tuum in casu suo, nec retineas verbum in tempore salutis*. Eccl. cap. 4. 28. *Discurre, festina, suscita amicum tuum, ne dederis somnum oculis tuis, nec dormitent palpebræ tuæ*. Prov. cap. 6. 4. Chi sà che questa mia ammonizione non debba essere da Voi stesso un di benedetta? *Noli subtrahere verbum, si forte audiant, & convertantur unusquisque a via sua mala, & a cogitationibus suis pessimis* Jer. cap. 26. 3. *Est qui stultus apparuit, postquam elevatus est, si enim intellexisset, ori suo imposuisset manum*. Prov. cap. 30. 32. Con ciò verrò a farvi una limosina spirituale. *Corripere delinquentem est quædam eleemosina spiritualis* San Tomaso *loc. citat.* maggiore di qualunque più larga elemosina, al dire di San Giovanni Grisostomo *etsi immensas pecunias pauperibus eroges, plus tamen effeceris, si unam converteris animam*. om. 3. in 1. ai Cor. per la ragione che il medesimo Santo adduce. *Nam qui dederit pauperi, famem solvit, qui peccantem correxerit, impietatem extinguit* Adv. Jud. Or. 3. senza pretendere però mai, che a motivo di questa limosina, mi vengano senza confessione cancellati i miei peccati.

Eccovi dunque Signor Marchese Riveritissimo i due motivi che mi anno indotto a scrivere. Non vi aspettaste però che io volessi far qui una risposta alle vostre Lettere, poiche San Giovanni Grisostomo nella Omelia 18. sopra la 1. a Timot. c' insegna a non

fare

fare in questi casi risposte: *Devitàns inquit obiectiones: Sunt igitur obiectiones, quibus nec respondendum est. Cur id? quia desciunt a fide, neque fortiter, ac firmiter stare sinunt;* e molto meno che io volessi fare un trattato Teologico sopra la Limosina. Non lo esige il bisogno del popolo Cristiano da Voi scandalizzato; non è necessario per preservarvi dal pericolo di sopra enunciato. Per togliere a quello l'occasione di restar sedotto dalla nuova vostra dottrina; per somministrare a Voi lumi sufficienti da detestarla basterà far vedere, come ho detto la infelicita, e la meschinita delle vostre Lettere. Questa sarà la mia Ammonizione. *Admonendi sunt*, m' insegna San Gregorio Reg. Past. Par. 3. cap. 24, *ut perpendant, quod Scriptura Sacra in nocte vitæ præsentis, quasi quædam lucerna nobis sit posita, cujus nimirum verba dum non recte intelligunt, de lumine obtenebrescunt; quos videlicet ad intellectum pravum intentio perversa non raperet, nisi prius superbia inflaret. Dum enim se præ ceteris sapientes arbitrantur, sequi alios ad melius intellectum despiciunt, atque ut apud imperitum vulgus scientiæ sibi nomen extorqueant, student summopere, & ab aliis recte intellecta destruere, & sua perverse roborare.*

Ne vi dolga Signor Marchese, che pubblica sia questa Ammonizione, e che vivi alle volte. ed acri ancora vi sembrino i termini. Per dieci anni avete mandata in giro la vostra limosina; siete stato da tanti avvertito del vostro errore. Ma perche forse con troppo riguardo vi è stato parlato, vi è servito cio non solo a perseverare nel medesimo, ma a renderlo ancora maggiore, come appunto da tali piacevoli correzioni suol avvenire al detto di San Gregorio in Ezech. lib. 1. om. 11. *At contra mentes asperæ & impudentes, si increpatæ leniter fuerint, ad majores culpas ipsa*

leni-

lenitate provocantur. In fatti in vece di emendarvi, avete con le pubbliche stampe promulgata la vana pericolosa ed erronea vostra dottrina, la quale per mezzo di esse si va in ogni luogo presentemente disseminando. Vi vuol dunque una più aspra, e più pungente correzione, come lo stesso Santo ivi prosegue. *Mentes enim duræ, nisi aperta essent increpatione percussæ, nullo modo malum cognoscerent, quod egissent; Nam sæpe hi, qui impudentes sunt, tantum se peccasse sentiunt, quantum de peccatis, quæ fecerint increpantur, ut minores suas culpas æstiment, quas minor invectia castigat, & quas vehementer objurgari viderint, maiores esse deprehendant*. Che in sostanza è cio che il medesimo Santo prescrisse nella Reg. Past. par. 2. cap. 10. *Nonnulla autem sunt vehementer increpanda, ut cum culpa ab Auctore non cognoscitur, quanti sit ponderis, ab increpantis ore sentiatur; & cum sibi quis malum, quod perpetravit, levigat, hoc contra se graviter ex corripientis asperitate pertimescat*. E questa asprezza, vi prego con San Girolamo, a non giudicarla mia. *Deinde hoc obsecro, ut si mordacius quidpiam scripsero, non tam meæ putetis esse austeritatis, quam morbi. Putridæ carnes ferro curantur*. E una tale Ammonizione vuol esser pubblica, come pubbliche sono le vostre Lettere. Il vostro Dottore Sant'Agostino melo insegna. *Ergo ipsa corripienda sunt coram omnibus, quæ peccantur coram omnibus*. Serm. 82. de Verb. Evang. Matth. in seguito del precetto di San Pavolo 1. a Tim. cap. 5. 20. *Peccantes coram omnibus argue, ut & ceteri timorem habeant*. Non temete però che sia per mancarvi mai di quel rispetto, che vi debbo. Ben mi ricordo di cio che Sant' Ilario in tali casi prescrive. Trat. nel 14. Sal. *Non est igitur opprobrium adversus proximos ineundum, sed si quid in eis incuriosum, si quid petulans, si*

D *quid*

quid negligens, si quid incontinens deprehenditur, sine exprobrationis amaritudine, blandimento emendationis est corrigendum. Hoc humilitas; hoc sui per metum diffidentia, quæ validissima fiduciæ custos est, curat, ne sit admonitio contumelia, ne sit emendatio opprobrium, ne sit doctrina convicium. Non temete ingiurie; apparirà in tutto quel riguardo, che merita la vostra condizione.

Difficile e pericoloso egli è, per incominciare con le parole con cui incominciate la vostra prima Lettera, il ridurre a classi determinate, come io mi era proposto, gl' infiniti spropositi, de quali sono le medesime vostre Lettere piene a dovizia; non meno per il disordine, e contraddizione che in queste regna, che per la moltiplicità dei caratteri che ognuno di quelli contiene; in vigor dei quali caratteri a diverse classi appartenendo, sarebbe necessario ripetere dieci volte la stessa cosa. Converrà pertanto prenderla all' alto, e quanto basti a verificare il mio assunto.

Manca dunque in primo luogo nelle vostre Lettere il buon senso. E' stata sempre costante dottrina della Chiesa Cattolica, che i peccati mortali rimettere non si possono, se non se per mezzo del Sacramento della Penitenza. Leggete in grazia il Catechismo Romano, e vi troverete questa verità in cento luoghi a lettere di scatola magistralmente spiegata. Quanto poi alla Limosina è stata pur sempre costante dottrina di tutta la Chiesa Cattolica, che la medesima tre cose operi. La prima, come opera buona, che disponga l' Uomo a ricevere da Dio Signore le grazie, e per mezzo del Sacramento della Penitenza il perdono de' suoi peccati. La seconda, come opera soddisfattoria, che vaglia a soddisfare la pena temporale dovuta al peccato, e con cio liberi da quei legami che impediscono il giugnere al

regno

regno de' Cieli. La terza, che giovi a cancellare i peccati veniali, come fanno i Sacramentali, nel numero dei quali vien la medesima dai Dottori considerata; i quali peccati veniali fuori anco del Sacramento della Penitenza possono in molti modi espiarsi, come il medesimo Catechismo Romano insegna. Or pretendendo voi col *gire fuori della comune strada* pag. V. e *con la novità della vostra sentenza, malgrado il timore che questa possa essere contraria ai dogmi Venerabili di Chiesa Santa* pag. XLII. pretendendo dissi d'

illuminar le carte

Che avean molti già celato il vero

(vedete se sò ancor io quando accada, citare il passo di un Poeta) e con ciò di rettificare la dottrina della Chiesa, per mostrare di avere buon senso, dovevate piantare per fondamento della vostra *sentenza* un qualche passo della Sacra Scrittura, e non un detto di un Santo Padre; poiche dovevate ben sapere che l' opinione di un Santo Padre, per quanto Venerabile quello sia, pure, quando fosse contraria alla dottrina, che professa la Chiesa, non meritarebbe di essere attesa, avendo la sola Sacra Scrittura il pregio della infallibilità. E di vero non vi mancavano passi della Sacra Scrittura, il senso dei quali facilmente stravolgere potevate a stabilire la vostra *tesi*, e con molto minor fatica di quella, che avete durata a stravolgere il sentimento del povero Sant' Agostino. Ma forse il timore di urtare più scopertamente in qualche brutto scoglio, col pretendere di assegnare il vero senso alle Sacre Scritture, il che è riservato a Chiesa Santa, vene ha trattenuto; e in questo avete avuto buon senso. Ma potevate pur anco lasciar in pace il Santo Dottore, senza imporgli una dottrina, che non ha mai tenuta, ne insegnata.

In secondo luogo quando volevate fondarvi sopra il detto di un Padre, il buon senso voleva che prendeste un qualche passo chiaro, e lampante, e non soggetto ad interpretazione diversa. Ma tanto è lontano che sia tale il passo di Sant'Agostino, benche voi crediate, che *a più chiare note parlare, ei non potesse a pro del vostro assunto* pag. VIII; che io mi lusingo di farvi toccar con mano, non solamente ch' egli non ha mai detta tale bestialità, ma che anzi hà insegnato tutto il contrario, e che la sua dottrina non si allontana neppure in questo un apice un jota dalla Dottrina della Chiesa Cattolica di sopra esposta. Il solo titolo del capitolo da Voi citato a ogn' altro bastarebbe a persuaderlo. *Contra eorum persuasionem, qui putant sibi non obfutura peccata, in quibus cum eleemosynas facerent, perstiterunt*. Ma perche sò, che voi non siete molto facile ad arrendervi, mi diffonderò su questo anche un poco per vindicare principalmente il credito del Santo Dottore, e perche non debba egli *Vostra Mercè rovinare dal sublime suo posto*.

Sant' Agostino nella ammirabile opera della Città di Dio dopo avere per XX. libri condotte *ad debitos fines* ambe le Città, *quarum una est Dei, altera Diaboli*, impiega il XXI. libro nel sostenere la verità delle pene infernali, e nel confutare coloro, che varj errori intorno a queste proponeranno. Dopo adunque avere mostrato che le medesime tormenteranno l' anima non meno che il corpo, e che eterna sarà la loro durazione, dal cap. XVIII. fino al fine del libro ribatte gli errori di coloro che credevano o per l' intercessione de Santi, o per aver partecipato del Santissimo Corpo di Cristo, o per il battesimo avuto o per la Fede Cattolica professata, o per l' elemosine fatte dover

ver rimanere esenti dall' eterna dannazione. Nel capitolo XXII. propone l'errore circa l'elemosina. *Comperi etiam quosdam putare* così lo incomincia il Santo, *eos tantummodo arsuros illius aeternitate supplicii, qui pro peccatis suis facere dignas eleemosynas negligunt*. Doppio era codesto errore, poiche credevano alcuni che restando per l' elemosina cancellati i peccati non dovesse da Dio Signore venirsi alla condanna, altri che dopo ancor la condanna dovesse Dio concedere la liberazione dall' inferno a quelli che fatte avessero delle limosine: *ut aut nulla damnatione plectantur, aut post aliquod tempus sive parvum sive prolixum ab illa damnatione liberentur*. Nel capitolo XXVII. poi il cui titolo di sopra ho riferito, col qual capitolo chiude il libro, ambidue i sopradetti errori magistralmente confuta. *Restat eis respondere qui dicunt aeterno igne illos tantummodo arsuros, qui pro peccatis suis facere dignas eleemosynas negligunt*. Comincia dal primo, in difesa del quale adducevano coloro la forza ed efficacia dell Orazione Dominicale. *Ut autem*, così chiaramente espone il Santo Dottore, *Ut autem quotidiana sibi opinentur, quae facere omnino non cessant, qualiacumque & quantacumque sint per eleemosynas dimitti posse peccata, orationem quam docuit ipse Dominus, & suffragatricem sibi adhibere conantur, & testem*, e siccome dicevano cancellar questa tutti i peccati *qualiacumque & quantacumque* fossero, così volevano, che li cancellasse l' elemosina. Esposto così l' errore di costoro, si fà il Santo a confutarlo. Mostra in prima che l' Orazione Dominicale cancella bensì i peccati quotidiani: *Oratio vero quotidiana, quam docuit ipse Dominus, unde & Dominica nuncupatur, delet quidem quotidiana peccata*, ma solo i piccioli, i leggieri, cioè i veniali, come più sotto apertamente insegna *nihil aliud de-*

bemus

bemus existimare quam parva. Passa poi alla limosina, e dopo avere stabilito che questa suffragar non può a un peccatore, il qual non sia *nequaquam vita vel bona vel tolerabiliore mutatus*, vien a mostrare qual sia quella vita, a cui possa l' elemosina recar giovamento; e questa la considera in due stati, uno non tanto cattivo, cui la limosina giovar non possa; l' altro non tanto buono, cui la limosina non bisogni. *Est itaque quidam vitæ modus nec tam male, ut his qui eam vivunt (non his quibus cum vivunt*, come leggete voi) *nihil prosit ad capessendum regnum cælorum, nec tam bona ut ad tantam beatitudinem adipiscendam eis ipsa sufficiat, nisi eorum meritis quos amicos fecerint, misericordiam consequantur*. Or quale stato di Vita vi figurate Voi in queste parole del Santo? Quella di uno che sia in peccato mortale? Mai simil cosa. Chi è in peccato mortale hà la disgrazia di non poter far cosa, che per quello riguarda la vita eterna possa piacere a Dio, ancorche desse per elemosina tutto il suo patrimonio. *Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, caritatem autem non habuero, nihil sum*. Questo come sapete è San Pavolo, che è di fede. Io non vi bado a citare San Tomaso tert. qu. 89. art. 6. *ad tertium* ma vi cito il Padre Segneri, che avendo scritto in buon Italiano è meno soggetto ad essere male inteso, e vi cito il Rag. XIII. della Parte seconda destinato a provare che *doppiamente esercita il peccato la sua perniciosa malignità sulle opere buone; l' esercita sopra le opere che anno fatte avanti di cadere, e l' esercita sopra le opere che i Peccatori sieguono pur a fare poicche caddero*. Di queste tratta nel secondo punto, e intorno ad esse così da par suo si spiega. *Ma che diremo Noi delle opere buone che si fanno in peccato? .... quivi la perdita è anche più deplorabile ....*

tutte

tutte le opere che si fanno da chi ha peccato nell' anima, sono opere morte, infruttuose, inamabili, non mai gradite da Dio .... Che se poi, per parlare in termini giusti, non dobbiamo dir però mai, che dispiacciano a Dio le opere buone fatte in peccato, ma solo che dispiacciagli il peccatore; certa almen è che le istesse opere buone per ragion del peccato, e del peccatore tanto aborrito, non sono messe a conto nelle partite della divina giustizia, onde per quanto si moltiplichino, si scrivono quivi tutte con tanti zeri, che sommano nulla. Ecco cosa sono le elemosine fatte da chi è in peccato mortale; opere morte; zeri. E queste sono quelle opere, che voi vorreste che portassero con se la grazia giustificante, e che in vece di essere tanti zeri, facessero diventare tanti zeri i peccati. Non intese dunque ne potè intendere Sant' Agostino in questo modo di vita, una vita in peccato mortale; ma una vita non tanto cattiva *nec tam male*, cioe non di peccato mortale, *nec tam bona* cioe non di perfezione. *Sed quis iste sit modus*, segue il Santo, *& quæ sint ipsa peccata, quæ ita impediunt perventionem ad regnum Dei, ut tamen sanctorum amicorum meritis impetrent indulgentiam, difficillimum est invenire, periculosum definire.* Ora lo stabilire quale sia questo stato di vita tepido e mediocre, e bisognoso per cio delle opere di misericordia; quali siano quei peccati veniali che lo rendan tale, e di quanto peso esser debbano per renderlo tale; questo è quello che Sant' Agostino giudicò difficilissimo a trovarsi, pericolosissimo a definirsi, essendo ciò riserbato alla sola giustizia di Dio, sui libri, e sulle partite della quale, niuno ha posto mai ne occhio, ne mano. *Delicta quis intelligit?* Sapeva egli che anco il santo Re Davidde, benche da Dio ispirato, pur non giungeva a tanto. *Ego certe*, così seguita Sant' Agostino,

no, *usque ad hoc tempus cum inde satagerem, ad eorum indaginem pervenire non potui*. Onde si diè a congetturare qual fosse la ragione, per cui Dio Signore avesse voluto che nell'abisso degli imperscrutabili giudizj suoi rimanesse oscura questa cognizione: *& forsassis propterea latent, ne studium proficiendi ad omnia peccata cavenda pigrescat, quoniam si scirentur quæ vel qualia sint delicta, pro quibus etiam permanentibus, nec profectu vitæ melioris assumptis, intercessio sit inquirenda, & speranda justorum, eis secura se obvolveret humana segnities, nec evolvi talibus implicamentis virtutis expeditione curaret, sed tantummodo quæreret aliorum meritis liberari, quos amicos sibi de Mammona iniquitatis eleemosynarum largitione fecisset. Nunc vero dum venialis iniquitatis* (Notate bene caro Sig. Marchese, caso che non aveste capita abbastanza la forza di quel *quibus permanentibus nec profectu vitæ melioris assumptis*; ne di quel *implicamentis*, notate dissi bene quel *venialis iniquitatis*, e vedete poi se fate compassione o nò nel cavare da queste parole da Voi medesimo ivi citate immediatamente dopo, la inconcepibile conseguenza *ed eccovi escluso affatto a caratteri cubitali ch' egli non parla de peccati veniali* pag. X.) *Nunc vero dum venialis iniquitatis* (non *iniquitas* come leggete Voi) *etiamsi perseveret, ignoratur modus, profectò & studium in meliora proficiendi, orationi instando, vigilantius adhibetur, & faciendi de Mammona iniquitatis sanctos amicos cura non spernitur*. Hà voluto dunque Sant' Agostino con queste parole rendere ragione della sua congettura, che intanto il Signor Iddio ha voluto lasciarci allo scuro dei limiti precisi di questo stato di tiepidezza, d' imperfezione, di peccato veniale, e del segno a cui può arrivare la virtù della limosina per liberarcene, in quanto non ha voluto che affidati in questo trascuriamo di

mi-

migliorare la nostra vita con l' esercizio delle virtù contrarie ai nostri difetti, in somma acciocchè ci vagliamo bene della limosina, come di un mezzo assai potente per liberarci da tali colpe, ma non crediamo che sia questa una tassa certa da saldare ogni partita, o com' egli più sopra detto aveva, parlando però de' peccati mortali, *licentiam malefactorum se ab illo emisse*. Confutato così il primo errore passa al secondo di coloro che pensavano che l' elemosina operasse, che chi fatta l' aveva *post aliquod tempus sive parvum sive longinquum ab illa damnatione eriperentur*, come aveva proposto nel cap. XXII. E risposto a costoro in quattro parole chiude *Hac me respondisse illis sufficerit, qui sacrarum literarum, quas communes habemus, auctoritatem non spernunt, sed eas male intelligendo, non quod illae loquuntur, sed hoc potius putant futurum esse quod ipsi volunt.*

Eccovi spiegato l' intero Capitolo di Sant' Agostino, *vostra pietra angolare* pag. XLVIII. Eccovi il genuino senso del Santo Dottore, senso così chiaro, facile, e piano, che ad oscurarlo non ci vorrebbe meno di quel fumo del pozzo dell' abisso veduto da San Giovanni nell' Apocalisse cap. IX. che sorgeva *sicut fumus fornacis magnæ, & obscuratus est sol & aer de fumo putei*; E ad intorbidarlo neppur varrebbe, *per aggiugnere alla Sacra la profana erudizione* pag. XI. quel Cavo noto in Virgilio Aeneid. VII. il quale

Faucibus ingentem fumum, mirabile dictu,
Evomit, involvitque domum caligine caeca,
Prospectum eripiens oculis, glomeratque sub antro
Fumiferam noctem.

Non sia disdetto citar qui anche Virgilio, per avvertirvi che Sant' Agostino nol citò in questo Capitolo *per aggiugnere alla Sacra la profana erudizione* pag: XI. e

E farne

farne pompa, come forse credeste voi, ma per maraviglia, che una verità evangelica fosse stata anco da uno Scrittor Gentile subodorata. *Mirari autem soleo etiam apud Virgilium &c.*

Che se per compimento di questa spiegazione mi chiedeste, come adunque debbano intendersi le espressioni *in tabernacula æterna recipiant*, *misericordiam consequantur*, *impetrent indulgentiam* pag. VIII. che a voi non pajano verificabili, sennon quando trattisi di cancellare i peccati mortali, ve lo dirò; e questa risposta tenetela ben a mente, perche la medesima serve a spiegare tutti gli altri passi della Scrittura e de' Padri, che avete portati *a pro del vostro assunto*, e tutti quelli ancora di piu che avreste potuti portare. Della Celeste Gerusalemme, del Paradiso si dice nell' Apocalisse *non intrabit in eam aliquod coinquinatum* cap. XXI. Non si può dunque ne col reato di pena temporale per i peccati mortali gia perdonati, ne con qualunque macchia de' veniali aver l'ingresso in quegli eterni tabernacoli, poiche questi stessi soli peccati veniali non solamente *impediunt perventurum ad regnum Dei*, come dice Sant' Agostino, ma l'impedirebbono in eterno se non fossero prima espiati o con le pene del Purgatorio nell' altra vita, o con le opere buone nella presente. Queste opere buone poi, e tra esse particolarmente la limosina, intanto si dice che *recipiant in æterna tabernacula*, *misericordiam consequantur impetrent indulgentiam*, in quanto ottengono immediatamente da Dio la cancellazione di tali leggieri peccati, e la remissione di una parte e talor anco di tutta la pena dovuta per i mortali gia per mezzo del Sacramento della Penitenza perdonati.

Ma parmi gia che replichiate che quei passi si devono

vono intendere anco dei peccati mortali in quanto al reato di colpa, giacche fino a Nabucodonosor, *i cui peccati erano al certo de più gravi* pag. XLIV. fu detto *peccata tua eleemosynis redime*. Or rispondo a questa vostra, siami permesso il dirlo veramente *vana obiezzione* pag. VIII. Possono verificarsi a maraviglia quelle espressioni *in tabernacula æterna recipiant, impetrent indulgentiam misericordiam consequantur* anco ne' peccati mortali; Ma sapete come? Sentitelo dal Padre Segneri nel suo *Cristiano Istruito* (ah caro Signor Marchese studiate bene questa grand' opera, di nuovo vene prego) Par. 1. Rag. 17. *O il limosiniere secondo lo stato presente dell' anima è Peccatore, o solamente egli è stato. Figuriamoci che sia Peccatore, qual miglior modo per lui a divenir giusto che la Limosina?* Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosyna resistit peccatis. *Il miglior modo di fermare il fuoco appiccatosi ad una casa, è certamente versargli adosso grand' acqua. Or quel che è l' acqua abbondante all' incendio, è l' elemosina abbondante al peccato. Non l' estingue di verità* (notate bene) *perche ciò tocca alla Grazia, ma gli resiste, perche ottiene che non vada avanti, anzi dispone il Peccatore a ricevere quella Grazia, la quale fà che in lui più di peccato non resti scintilla alcuna.* E più sotto. *E in questo senso vuol intendersi* (badate) *ciò che diceva il Santo Vecchio Tobia* eleemosina ab omni peccato liberat. *Non ce ne libera già col fare che tutti i peccati subitamente muojano in essa, come nell' olio subitamente muojono tutti i bruchi, ma ce ne libera con disporre Dio ad usarci misericordia, e con disporre il nostro cuore a riceverla, cooperando gli aiuti che Dio ci dà per uscire dal vizio.* E volete vedere che questo e non altro volle dire Daniele al Re Nabucodonosorre? abbiate la flemma Signor Marchese di leggere tutto il passo, perche è

E 2 forza

forza di mutilare i passi della Scrittura si corre pericolo di dir delle Eresie con la Scrittura alla mano. *Quamobrem consilium meum Rex placeat tibi; & peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordiis pauperum; forsitan ignoscet delictis tuis.* Dan. IV. 24. Sapete che cosa vuol dire *forsitan*? Chi sa? Forse sì, e forse nò.

Se poi vi restasse ancora qualche durezza rispetto alla forza delle espressioni allegate e della Scrittura, e de' Santi Padri, non vi dirò già che talvolta encomiandosi qualche virtù, sono stati usati termini esuberanti, i quali bisogna sanamente intendere, nè vi allegherò l' esempio di Chiesa Santa, che nell' invocare la Santissima Vergine la prega *solve vincla reis*, il che si deve intendere, coll' intercederci ch' Ella fa, il perdono da Dio, la cui grazia solo ricevuta ne' Sacramenti può *solvere vincula*; ma con una parità piana piana vi spiegherò tutto. Giaceva ferito, e mezzo morto sulla strada maestra un povero assasinato Ebreo. Si abbatè a passar di colà un Samaritano, il quale come ha la parabola Evangelica Luc. X. *alligavit vulnus ejus infundens oleum & vinum, & imponens illum in jumentum suum duxit in stabulum, & curam ejus egit, & altera die protulit duos denarios & dedit stabulario, & ait curam illius habe, & quodcumque supererogaveris ego, cum rediero, reddam tibi.* Or guarito questo pover Uomo, incontrandosi nel suo Benefattore, gli avrebbe potuto dire con tutta verità, chi può dubitarne? Signore voi mi avete liberato dalla morte, mi avete data la vita; la vostra Carità ha risanate tutte le mie ferite; eppure le ferite erano state risanate dall' olio e dal vino, e dagli altri medicamenti che saranno stati usati. Ne volete un altra? Il Cardinale Legato o il Governato-

re

re della vostra Provincia condanna un malfattore in galera. Voi che siete un Cavaliere di condizione, mosso a compassione, tanto il raccomandate che finalmente quello gli fa grazia, e lo libera. Non potrà il graziato dire con verità che Voi lo avete liberato dalla galera? Eppure l'avrà liberato la grazia accordata dal Superiore, la qual sola poteva liberarlo. Vedete adunque che nel modo di parlare comune l'effetto non sempre alla causa efficiente da cui immediamente proviene, ma spesso ancora alla causa motrice con tutta proprietà si ascrive. Ne questa è una foggia di esprimersi a nostri giorni introdotta. Usolla anco San Matteo benedetto nel Santo Vangelo cap. VIII. e Sant' Agostino cene avverte nel libro 2. de *Consens. Evang.* cap. XX. *Quomodo erit verum, quod Matthaeus narrat: accessit ad eum Centurio, cum ipse non accesserit, sed amicos miserit? nisi diligenter advertentes usitatum morem loquendi; Non solum enim dicere solemus accessisse aliquem etiam antequam perveniat illuc, quo dicitur accessisse.... verum etiam ipsam perventionem, cujus adipiscendi causa acceditur, dicimus plerumque factam etsi cum ad quem pervenit, non videat ille qui pervenit, cum per amicum pervenit ad aliquem, cujus favor est necessarius.* Ma forse mi son troppo dilungato. Torniamo al buon senso.

Il vostro assunto è che *la limosina* da se sola *ex opere operato cancelli i peccati mortali, restando incerto il quando ed il dove* pag. V. *opera ex opere operato restando affatto incogniti quali e quanti siano* pag. XXI. *è affatto incognito il quando ed il dove agisca da se sola la limosina* pag. XXIV. *lo che può avvenire, sebbene incognito il quando ed il dove per lo merito della limosina &c.* pag. XXVIII. *mentre non sanno ne quanti, ne quali siano quelli, per cui la limosina* ex opere operato *ottenga il perdono.* pag. XXIX.

era

era incognito, siccome lo è, il quando e il dove abbia luogo il privilegio pag. XXX. *restando a noi occulto, dove questa da se sola operi* pag. XXX. *Eccovi il validissimo rimedio, che può anco da se solo ex opere operato in qualche modo, in qualche circostanza condurvi nel Paradiso* pag. XXXIV. *il valore della limosina col farlo estender solo a qualche peccato e questo a noi incerto* pag. XL. *non sapendosi in qual tenore di vita, in quali peccati Dio voglia ridurre all' atto questa potenza* pag. LXVIII. Or questo è quello che Voi trattate d'*arcano*. *resterà sopreso per la maraviglia di santo arcano* pag. XIII. *E qual segreto arcano avrebbe egli* (Tobia) *rivelato pari alla gran difficoltà di ritrovarlo, e al pericolo di desinirlo?* pag. XV. *liberandovi dall' eterno supplicio collo scancellarvi i peccati, e condurvi al beato regno da se sola, come vi dicea; ne tanta forza vi riesca di maraviglia per non approvare l' assunto, ma vi serva per ammirare il divino arcano* pag. XVI. *Qui pure il Santo Evangelista ci mostra l'arcano, ma nol svela* pag. XXVII. *Parlò occultamente* (l' Angelo) *e manifestò l' arcano a Tobia della gran possa dell' elemosina* pag. XXX. *Io per me non sò, perche Iddio non ha voluto spiegarci questo mistero* pag. LXV. Questi sono tutti luoghi delle vostre Letterè, che ho voluti minutameute citarvi, perche vediate che non sono caricature mie. Oh qui debbo dire ancor io con voi. *Molte ragioni ad un tratto nella mia mente si volgono, e ciascuna desidera uscire in campo* pag. XXXIX. Ma raffrenando io, e correggendo i desideri loro inordinati, mi allogo soltanto a fare una breve osservazione sulle vostre contraddizioni, e poi vengo all' *arcano*.

La Tesi in cui dite che chi la propose pubblicamente a difendersi aveva *seguiti i vostri passi, facendo un Duce e principal Capo della medesima*. pag. LIX. è,

che

che la limosina *operi ex opere operato, restando incerto il dove ed il quando* pag. V. Ma nel lungo, oscuro, intralciato, e contraddittorio vostro ragionare, ne variate tante volte l'aspetto, che sfido tutte le scuole de Logici a rilevarne il netto. Dopo aver piantata la Tesi assoluta *di peccati mortali non scancellati da altro non dalla contrizione o confessione, ma dalla limosina* pag. IX. *può la limosina in qualche modo e in qualche peccato grave da se sola ex opere operata* &c. pag. XI. cominciate alla pag. XIV. a porvi una condizione, cioè dobba essere *preceduta dall'attrizione* e dopo avere mille volte inculcato che la limosina *da se sola opera ex opere operato*, cangiato linguaggio dite *non pretendo far agire da se sola l'elemosina senza che preceduta sia dall'attrizione* pag. LV. e di questa condizione dimentico dito poi che *Sant' Agostino asserì della limosina che molto valevia ad estinguere i peccati, quando ancora non la considerava unita all'attrizione* pag. LIX. Così fermate la vostra proposizione *Dico che la limosina libera da qualche peccato grave* pag. XL. *il valore della limosina col farlo estendero solo a qualche peccato grave e questo a noi incerto* pag. ead. e poi posto da banda il *qualche*, e l'*incerto*, conchiudete, *come potrà assolutamente alla limosina negarsi la forza sopra tutti i peccati mortali, in ogni circostanza quella forza stessa che ha il Battesimo* pag. LXIV. Così dopo stabilito che Sant' Agostino considerando unita la limosina all'attrizione *non dice molto gioverà per liberarci, ed assolverci dai peccati, ma assolutamente asserisce che liberarent & absolverent* pag. LIX. e dopo detto che la limosina opera *in tutti i peccati mortali, e in ogni circostanza* pag. LXIV. restate in dubbio *se vorrà il Giudice supremo abbonare di questa il privilegio* pag LXV. *siccome il detto fin ora lascia i peccatori tutti nello stesso dubbio* pag. LXVI.

Può

Può darsi contraddizione più manifesta e più continua? Ma questa è una dote vostra particolare; ed eccovene qualche altro esempio tratto da questo medesimo vostro scritto.

Voi confessate che con la vostra tesi andate *fuori della comune strada* pag. V. e dite a vostra scusa nella stessa pag. V. che *sebbene non comune, pure nuova non era, perche sembra calcata* da Sant' Agostino; ma poi alla pag. XLII. vantate *la novità della sentenza*, e non nascondete il *timore che possa essere contraria ai dogmi venerabili di Chiesa Santa*. Mà in grazia, è nuova, o non è nuova questa vostra sentenza? Se è nuova, non sarà stata calcata da Sant' Agostino; e se è stata calcata da Sant' Agostino non sarà nuova; e ben a torto temete che una sentenza di Sant' Agostino possa essere contraria ai dogmi di Santa Chiesa.

Fondate la vostra Tesi sul passo di Sant' Agostino. Dite *che a più chiare note non poteva parlarsi a pro del vostro assunto* pag. VIII. e poi pretendete soltanto *che preso e spiegato letteralmente tutto il capitolo senza arzigogolare, almeno non vi è cosa contraria* (beato chi intende questo che seguita) *se anche la dovessi accordare a lor modo, che non parlasse a chiare note a mio vantaggio* pag. XLII. Per parlare a chiare note, basta che non si dica cosa contraria?

Pretendete che per l'intercessione de Santi si vada addritura in Paradiso, benche sia questa una di quelle cose che Sant' Agostino ex professo impugnò nel libro citato. *E perche il merito de Santi Comprensori dell' eterna beatitudine non ha a poter fare che qualche peccato grave non sia a loro amici imputato per tale, e che il loro merito supplisca a quel demerito, che tolto non impedisce al peccatore la grazia*, ut recipiant in tabernacula æterna?

pag.

pag. XXXVIII. *Privilegio egli è il salvarsi per merito de' Santi* con quel che segue pag. XXXI. E' poi saltando il fosso *dico* scrivete voi, *che il merito de' Santi da se niente agisce a pro de' Peccatori* pag. LIII. che è errore per un altro verso.

Ma lasciamo le contraddizioni, e veniamo come ho detto, all' *arcano*. Voi dunque pretendete Signor Marchese, che il Signore Iddio abbia voluto farci un arcano sopra la qualità dei peccati, ch' egli voleva dalla limosina da se sola *ex opere operato* cancellati per timore che avendo in mano questa patente d' impunità non ne avessimo commessi di troppi. Ma qual concetto avete mai del nostro buon Dio? e della sua misericordia verso di Noi? Quel Dio che *omnipotentiam suam parcendo maxime, & miserando* manifesta, che *misit Unigenitum filium suum* a prender carne umana ed a lasciare su un duro patibolo la sua vita per redimerci dal peccato, che istituì il Sacramento della Penitenza per farci ricuperare la perduta sua grazia, che volle che ci fossero perdonate le nostre colpe non solo *usque septies*, mà *usque septuagies septies*, avrà poi voluto fare un arcano di un mezzo atto a giustificarci? Vi par questo un pensare da Uomo di sana mente? E' vero che Dio ha voluto che noi finche viviamo stiamo sempre nell' incertezza di piacergli, *nescit homo utrum amore an odio dignus sit*, ad oggetto che operiamo la nostra salute *cum timore & tremore*, ma non avrebbe potuto volere senza mancare di quella medesima infinita sua misericordia, che incogniti, ed incerti restassero a noi i mezzi per ricuperare il desiderabil carattere di di suoi figlivoli.

Ne mi dite che Sant' Agostino è quello, che ciò pretende nel passo allegato, perche Sant Agostino, co-

 me

me vi ho evidentemente spiegato di sopra, parla della limosina, non come di un mezzo giustificante dai peccati mortali, ma come di un opera soddisfattoria ed espiatoria dei veniali; e bene sta che il Signor Iddio non voglia che noi sappiamo quale stato di tiepidezza sia quello, cui la limosina sia o necessaria, o al sommo proficua, ne a quanto precisamente monti il valore di lei, come non ha voluto che precisamente il sappiamo di alcun altra opera buona, acciocche, come ho detto, affidati in queste non tralasciamo di migliorare la nostra Vita con l'esercizio delle virtù contrarie ai nostri difetti; ma star non potrebbe senza offesa della divina misericordia che noi dovessimo restare all'oscuro di un mezzo sicuro per ottenere la giustificazione.

A difetto pur di buon senso parmi che ridurre si possa la differenza che voi fate tra l'impedire e il ritardare, *perche i veniali ritardano ma non impediscono l'ingresso nel Regno dei Cieli* pag. IX. *Tutti i peccati veniali ritardano la vita eterna, e non l'impediscono*, non impediunt. *dunque quelli che l'impediscono sono i gravi* pag. LI. Fanciullagine maggior di questa non udj mai. E chi vi dice che i peccati veniali non impediscono l'ingresso nel regno dei Cieli? Se lo ritardano lo impediscon pur anco, essendo certissimo che, finche lo ritardano, lo impediscono, e lo ritardarebbono, e per conseguenza lo impedirebbono in eterno, se non fossero prima, come ho detto, espiati o con le opere salutari in questa vita, o con le pene del Purgatorio nell'altra. E' vero che Sant' Agostino da Voi citato dice che *non impediunt a vita aeterna quaedam peccata ubmaha*, ma vuol qui il Santo intendersi *sano modo* e non giudaicamente alla lettera, cioè che que' peccati veniali

niali non ci rendono indegni della vita eterna, perchè non estinguono la carità, ne danno morte all' anima. Per altro a voler interpretare alla lettera anco la Sacra Scrittura si dà in gravi scogli. San Pavolo ad *Hebr.* VI. 4. dice *Impossibile est eos qui semel illuminati sunt &c. & prolapsi sunt, rursus renovari ad pœnitentiam*, e da questo detto di San Pavolo inteso ad litteram ne trassero i Novaziani il principal loro errore. Disse Gesù Cristo nel Santo Vangelo *sine me nihil potestis facere*, e da questo detto del Redentore, ne anno ricavata i moderni Eretici una delle proposizioni che condannò il gran Pontefice Clemente XI. a voi di sangue congiunto. Veggo ancor io che può questa sembrare una lite di parole; ma non è tale; perche da una parola da voi strettamente intesa alla lettera, volete ricavarne l' argomento, *Dunque quelli che l' impediscono sono gravi*. pag. LI.

Un altro più austero di me potrebbe desiderare il buon senso anco nel vostro assunto che la limosina *puole solamente scancellare qualche peccato mortale* pag. XL. a differenza *dell' estrema Unzione*, che a dir vostro *scancella tutti i peccati* pag. ead. essendo certissimo che non può rimettersi un peccato grave, se non si rimettono tutti e Sant' Agostino l' insegna *de ver. & fals.* pœnit. cap. 9. *Quædam impietas infidelitatis est ab illo, qui justus & justitia est, dimidiam sperare veniam*, onde San Tomaso tert. qu. 86. art. 30. stabilisce che *impossibile est per pœnitentiam unum peccatum sine alio remitti*. Voi forse direte che vi siete corretto accordando alla limosina la *forza sopra tutti i peccati mortali in ogni circostanza quella forza stessa che ha il Battesimo* pag. LXIV. Ma, perchè questo è uno sproposito peggiore del primo, voglio piuttosto supporre, benchè non l' abbiate espres-

 so

fo nella vostra tesi, che abbiate inteso che il vostro limosiniero altro peccato non avesse sull' anima, che quell' incognito, che poteva dalla limosina cancellarsi.

Non voglio però alla sola mancanza di buon senso riferire quel che or dirò. Consideratelo attentamente e con desiderio d' illuminarvi, e poi decidete se può mai sfuggire la taccia di temerità insoffribile. Voi vi obiettate l' autorità irrefragabile *della Chiesa Cattolica* espressa *chiaramente nel Tridentino Concilio* Sess. VI. c. 14. *Unde docendum est Christiani hominis pœnitentiam post lapsum multo aliam esse a baptismali, eaque contineri non modo cessationem a peccatis, & eorum detestationem, aut cor contritum & humiliatum, verum etiam eorumdem Sacramentalem confessionem, saltem in voto & suo tempore faciendam; & sacramentalem absolutionem itemque satisfactionem per jejunia, eleemosynas, orationes, & alia pia spiritualis vitæ exercitia, non quidem pro pœna æterna quæ vel Sacramento vel Sacramenti voto una cum culpa remittitur, sed pro pœna temporali*. ed in bocca de' vostri avversarj mettete le legittime e necessarie conseguenze, che da una tale autorità risultano. Ma come rispondete a questa obiezzione? *Queste sono le leggi universali, che negar non si possono, si può però esaminare se a questa universalità possa qualche privilegio derogare* pag. XX. e malamente applicando poi alle decisioni inviolabili di Chiesa Santa una dottrina, che riguarda la modificazione, che possono ricevere i precetti generali, presa da Scoto, alla dotta Scuola del quale avete fatto ben poco onore, se *al di lui fonte beveste*, come dite, *le Teologiche scienze* pag. XX. dopo aver detto che *ancora San Tomaso e l' Angelico suo Commentatore esprimer non seppero la verità e forza della limosina* pag. XXII. v' impegnate a sostenere, che la limosina per *particolar privilegio abbia*

forza

forza da rimettere da sola ex opere operato i peccati mortali? E' accordato tal privilegio alla limosina pag. XXIII. e con questo bel principio in capo, giugnete a dire: *Quale ostacolo ci ponno fare le anzidette contrarie ragioni? Il Tridentino Concilio ristrigne la virtù di scancellare i peccati gravi dopo il battesimo al solo Sacramento della Penitenza o* in re *o* in voto, *perchè i precetti generali, come ci ha insegnato Scoto, si danno per rimedio generale, e secondo quelle condizioni che al più delle volte si trovano negli Uomini. E poi come poteva farlo, se è incognito affatto il quando e il dove agisca da se solo la limosina?* pag. XXIV. *parlando il medesimo secondo l'universal legge che palesemente viene propalata dal Sac. Concilio di Trento, che non ammette altro refugio dopo il secondo naufragio che la confessione o* in re *o* in voto, *escludendo particolarmente la limosina; ma perchè a questa hà dato un special privilegio &c.* pag. LVI. Può udirsi un cumulo di proposizioni più scandalose, e più temerarie? Come? La Chiesa Cattolica, radunata nel Santo Concilio di Trento, sotto la certissima assistenza dello Spirito Santo, quando trattava d'insegnare ai fedeli le strade della giustificazione, *unde docendum est*, stabiliva le sue regole generali, senza sapere se v'era eccezzione? San Pavolo esprimer non sapeva la verità e forza della Limosina? E quello che non sapeva San Pavolo, ne seppe il Concilio, lo sapete Voi? Che? Dio Signore ha voluto riserbar a Voi la gloria d'illuminare, e migliorare la Dottrina della Chiesa diletta sua Sposa? e di supplire a quello che non seppe il Santo Concilio di Trento? *Sed de his hactenus*, perche se temei d'uscir fuori de' gangheri sul principio, per poco che di ciò ragionassi ne uscirei affatto.

Passiam piuttosto a vedere la stravaganza delle autorità di cui vi servite, che questo moverà a me piut-

tosto

tosto il riso, che la bile; e darà un idea al popolo Cristiano della strana vostra maniera di pensare.

Per procedere con metodo nella vostra questione la pigliate veramente *ab ovo*, e cominciate con la creazione del Mondo. *L'artefice della natura*, voi dite, *fece tutte le cose comuni, e questo mondo creato non è che la comune eredità degli Uomini*; e in prova di ciò citate questo passo del Vinnio, dotto, ma Eretico Scrittore. *Quæ a natura ad omnium usum prodita in nullius adhuc dominium pervenerunt* pag. VI. Ma che? vuol dir forse il Vinnio quel che dite Voi? mal simil cosa. Il Vinnio commenta con quel passo il testo di Giustiniano nell' Istituta. *Et quidem naturali jure communia sunt aer, aqua profluens, mare, & per hoc litora maris*. Queste son le cose da Dio create per l'uso comune di tutti gli Uomini, e che perciò veramente *in nullius adhuc dominium pervenerunt*, ancorchè di tutto il resto del Mondo palmo può dirsi non vi sia che al dominio di alcuno non sia soggetto. Poi per provare, che questa comune eredità fu per la legge delle genti divisa, citate e la metamorfosi d'Ovidio, e un sermone di San Tomaso di Villanuova, conciche fate apparire, più che la vostra erudizione, la confusione delle vostre idee, nelle quali senza distinzione, e senza scielta, stanno insieme

Vescovi, orinali, & ova sode.

Alla pag. IX. *E che di più chiaro per parlare di peccati mortali non scancellati da altro, non dalla contrizione o confessione, ma dalla limosina*; e qui citate in margine l'autorità di Publio Mimo.

Qui in homine calamitoso est misericors, meminit sui.

Ma Dio buono! un Gentile, in prova di una questione appartenente alla Cattolica Religione? parlava forse quello di peccati da cancellarsi? questa vostra in-

tem-

tempestiva erudizione ad altro non serve, che a far vedere, che neppur sapete, che cosa siano i Mimi, nè che cosa fosse Publio Siro, facendo nome dell' autore, quello che è titolo dell' opera.

Alla pag. XXII. dite che *l' elemosina è quella virtù che più ci fa assomigliare a Dio*. e in prova chi citate? San Pavolo? Sant' Agostino? Signor nò, l' Ovven, un eretico, ed un empio eretico.

Più sotto alla medesima pag. *Non vi ha cosa più propria dell' uomo che l' umanità* e qui citate un verso, dite Voi di Seneca nei Trattati; forse sarà errore di stampa, e avete scritto nelle Tragedie, delle quali altre volte avete fatto uso

Homo sum humani a me nihil alienum puto.

ma questo verso non è delle Tragedie di Seneca, ma delle Commedie di Terenzio, ed è notissimo verso, e tanto che va in proverbio. Voi però qualche cosa ci avete aggiunto del vostro cioè il guastarlo, poichè Terenzio, acciocchè la legge Pedia avesse il suo luogo scrisse

Homo sum, humani nihil a me alienum puto.

alla pag. XXXI. *Privilegio egli è il salvarsi per il merito de' Santi*

Quique sui memores alios fecere merendo.

e con un verso di Virgilio (*audite Cœli & obstupescite*) fiancheggiate una proposizione di proposito impugnata da Sant' Agostino nel citato libro.

Alla pag. XXXII. dopo aver detto *che con le ricchezze si espugna il Paradiso* date in questa esclamazione. *E che non può la forza dell' oro?*

Quid non argento, quid non corrumpitur auro?

Qui majora dabit munera victor erit.

e con l' autorità di quest' empio Marziale Inglese tentate d' insinuare che si corrompano a forza d' oro i

tre-

tremendi giudizj di Dio; e andate poi fino a mescolare o a dritto o a traverso la favola di Caronte a proposito dell' elemosina, *il denajo che credevano necessario per il passaggio de' fiumi infernali* pag. XXXIII.

Alla pag. XLV. nel riferire l'errore di coloro che credevano, che *qualsivoglia peccato quotidianamente si rimette perchè dicendosi l'orazione Dominicale si rimettono ai debitori i loro debiti*

Det ille veniam facile, cui venia est opus.

citate questo verso delle Tragedie di Seneca; ma non erano così pazzi coloro da farsi forti sopra Seneca.

Alla pag. LXIII. in prova che *alle anime che furono peccatrici, se per la loro salvezza, perchè tornarono ai peccati, non può trovarsi il Battesimo* (non mai per questo, e sia ciò detto in parentesi, ma perchè il Battesimo non può reiterarsi) *vi è la penitenza*,

Quem poenitet peccasse, poene est innocens.

citando così la medesima Tragedia di Seneca quasicche la virtù de Sacramenti Cristiani fosse da un Gentile conosciuta.

Alla pag. LXVI. *Fuggiamo i peccati*, e qui citate Cicerone *nihil improbe faciendum, etiamsi impune fieri posset*. Cicerone è stato un grand uomo; ma se vivesse, riderebbe come un matto a sentirsi a citare da Cristiani in opere Teologiche in vece delle Divine Scritture.

Se però siete particolare nelle citazioni, non lo siete meno Signor Marchese Riveritissimo nel vostro modo di argomentare. Siane per saggio quel solo argomento in forma, che avete posto in questa vostr' opera Teologica alla pag. LXI. Ecco le vostre precise parole. *Opera la limosina come il battesimo col lavare i peccati: questo lava i gravi; tiratene pure questa consequenza:*

dun-

dunque la limosina può far quello fa il Battesimo. Chi ha mai sentito a ripetere per conseguenza la maggiore dell'argomento? In qual Logica questo s'insegnò? Volete vederne il ridicolo? Sentite come il vostro metodo guasta anco il primo argomentuzzo, che imparano i più piccoli Logicastri. Il bere e ribere estingue la sete: ecco la maggiore: la carne salata fa bere e ribere: ecco la minore. Dunque il bere e ribere estingue la sete. Che direbbono quei principianti, se vi sentissero argomentare così. Fate dunque a mio modo. Pregate quel Maestro, quel Padre Reggente che *sommamente amate, e da cui sommamente sentite essere amato* pag. V. che in compenso di averlo istruito per la Tesi Teologica che voleva proporre, e per giunta di aver *seguiti fino ad ora i vostri passi, facendo voi duce, e principal capo della proposta Tesi* pag. LIX. istruisca un poco Voi nelle sommole.

Ma lasciamo ormai i motivi di ridere essendo questo un argomento degno piuttosto di pianto, che di riso, e per giungere al fine propostomi d'illuminar Voi, e di togliere il popolo Cristiano dal pericolo d'inciampo, facciamo un breve Catalogo degli altri errori che si trovano in questo vostro scritto. Mi protesto però che io intendo annoverare i soli principali, e quelli che, come suol dirsi, saltano agli occhi, non volendo porgere io *obstetricantes manus* per dover poi cavar alla luce parti informi e mostruosi.

Pag. VII. *nel Regno di Dio loro eredità, donde beati i poveri sono da Cristo medesimo chiamati*. Gesù Cristo in San Matteo al cap. V; ove più ampiamente si espone il sermone del Redentore, che più in ristretto vien riferito da San Luca chiamati beati non i poveri, ma i poveri di spirito. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum*

 est

est regnum Cælorum. Gran differenza passa tra i poveri, e i poveri di spirito.

Pag. IX. *per mezzo della quale* (limosina a i poveri) *resi questi amici provvedano per li loro bisogni i peccatori; cioè per li peccati, con i quali senza mutare in meglio la vita vanno al terribile Tribunale di un Dio Giudice*. Avvertite Signor Marchese, voi parlate di peccati mortali, e credete che con questi sull'anima, possa andarsi impunito al Tribunale di Dio Giudice? La vita si muta, o con l'opera, se vi è tempo, o almeno con la volontà, se questo manca, e *senza mutarla* nell'uno o almeno nell'altro modo, la dannazione è certa.

Pag. XIV. *Dunque la limosina ci libera dalle pene eterne da se sola, se giovare ci deve in tempo che potremmo essere condannati, quando per liberarci da tale supplizio, perchè non più Viatori, i Sacramenti non più saranno a nostro prò.*

Pag. XV. *Se nel giorno dell'ira scancellati fossero quei peccati, a che quel prezzo per il giorno del giudizio? a che quella liberazione nel giorno cattivo?* un gravissimo errore in questi due luoghi si contiene. Le opere buone fatte in grazia nell'atto stesso, che si fanno, ci danno quel dritto, che la misericordia di Dio vuol ad esse accordare, per l'eterna gloria. Che? pensate forse che il merito della limosina non debba aver luogo prima del giorno del giudizio? e che possa aver luogo quando non potranno più averlo i Sacramenti? quando uno muore è subito giudicato. Or che farà del vostro limosiniero dal dì della morte fino al dì del giudizio? Bisognerà ben che quello preghi Dio di morire in quel punto, che si farà il giudizio universale; non dubitando io, che Voi non riguardiate con quell'orrore, che si deve, l'errore di coloro, che pensavano, che

fino

fino al dì del Giudizio restar dovesse sospesa non meno la beatitudine degli eletti, che la pena de' reprobi.

Pag. XV. *E come questo avvenir potrebbe se dopo la morte chiusi già fossero affatto i Tesori della misericordia, ne più il Signore nel suo banco ricevesse le ricchezze ad usura?* Questo è errore ancor più majuscolo. Quando uno muore ripeto, è subito giudicato; *in quocumque loco ceciderit, ibi erit*. Restano dopo la morte chiusi affatto i Tesori della Divina misericordia, la quale più non riceve, che i suffragj in sollievo di quelle anime, che sono in Purgatorio. Ma Dio buono! queste son cose, che s'imparano alla Dottrina Cristiana.

Pag. XX. *La Confessione soltanto o in re o in voto sia l'unico rimedio per il secondo naufragio, sebbene per privilegio faccia lo stesso trai Sacramenti l'estrema unzione.* Molte volte parlate di questo privilegio stabilito da Voi con l'autorità (chi 'l crederebbe?) del Grozio; quando potevate portar quella di San Tomaso 1. 2. qu. LXXXVI. art. 1. Qualche rigido esaminatore dei termini vi direbbe, che voi non intendete che cosa voglia dir *privilegio*, e che lo confondete con quello che è *eccezione*, perchè il privilegio si dà alle persone, e il medesimo Grozio da voi citato ve l'insegnava *in certos homines privatim*. Ma io non stò attaccato alle parole, e vi passo questo parlare abusivo. Vi dico bene che è un errore il dire che *lo stesso* faccia l'estrema Unzione, che la Confessione, come più sotto vi mostrerò, e che è un secondo errore il dire, che *per privilegio lo faccia tra Sacramenti l'estrema Unzione*, perchè essendo i Sacramenti l'unica strada per acquistare la grazia, con la debita proporzione lo fanno anche gli altri Sacramenti, e nominatamente quello della Confermazione, e dell'Eucaristia, come s'insegna

gna nel supplemento di San Tomaso qu. XXX. art. 1. *& ideo ex consequenti* (anche questo termine ricordatevelo) *& ideo ex consequenti si invenit peccatum aliquod vel mortale vel veniale, quo ad culpam tollit ipsum, sicut etiam de Eucharistia & Confirmatione dictum est*; quanto alla prima tert. qu. LXXII. art. 7. e quanto alla seconda qu. LXXIX. art. 1.

Pag. XXI. *Il martirio quod justificat, non quidem stricte, ex opere operato, & ex quodam privilegio, quamvis absit actus caritatis*, citando in margine *la Croix*. Io non bado a cercare, se questo autore abbia detto o no questa cosa, poichè a poco ciò monta; essendo troppo decaduto in oggi il di lui credito. Vi avverto bene che San Tomaso dice tutto il contrario 2. 2. qu. CXXIV. art. 2. ad 2. e così chiude la sua risposta. *Quod autem sit meritorium, hoc habet ex caritate, sicut & quilibet virtutis actus, & ideo sine caritate, nihil valet.*

Pag. XXI. *altrimenti egli laverebbe i peccati in quella guisa che fa qualunque opera buona unita all' atto di carità.* Cappori Signor Marchese correte pericolo di spedire una flotta di patenti di privilegio. Ma che cosa intendete per atto di Carità? Una vera contrizione, o pure una semplice attrizione? Ricordatevi che già parlate di peccati mortali. Se questo atto di Carità, non sarà, che una pura attrizione, tutte le opere buone, benchè unite a quello saranno opere morte, e anzi che *lavare i peccati* si scriveranno *ne libri della Divina Giustizia con tanti zero, che sommano nulla*, come udiste dal Padre Segneri. Se poi intendete, come io credo, la perfetta contrizione, error grandissimo è nondimeno il dire, che le opere buone unite a questa *lavino i peccati*, perchè non son già le opere buone, che ciò fanno, ma bensì la perfetta contrizione, la quale

invol-

involve di sua natura il voto del Sacramento della Penitenza; al qual Sacramento però rimane sempre il obbligo di soggettarsi. E' chiara la dottrina del sacro Concilio di Trento Sess. XIV. cap. 4. *Docet praeterea, etsi contritionem hanc aliquando caritate perfectam esse contingat, hominemque Deo reconciliare priusquam hoc Sacramentum actu suscipiatur; ipsam nihilominus reconciliationem ipsi contritioni sine Sacramenti voto, quod in illa includitur, non esse adscribendam. Illam vero contritionem imperfectam, quae attritio dicitur .... & quamvis sine Sacramento poenitentiae per se ad justificationem perducere nequeat. &c.*

Pag. XXVII. *Tutti i peccati ancorchè gravi possono scancellarsi in questo Mondo, e qualcuno per privilegio nell'altro, ma quello contro lo Spirito Santo è irremissibile nell'uno, e nell'altro.* Questo è un gruppo, permettemi il dirlo, di spropositi bestiali. I peccati tutti possono rimettersi fin che siam vivi, ma poiche abbiam cessato di vivere, è finito il tempo dell'indulgenza, non v'è privilegio che tenga; in quel punto siam giudicati; e *in quocumque loco ceciderit ibi erit*. Questa è roba che s'insegna alla Dottrina Cristiana; ma per trattarvi da Teologo sentite San Tomaso 1. 2. qu. LXXXVII. art. 2. *Manifestum est autem quod omnia mortalia peccata hominum sive sint magna, sive sint parva ante mortem sunt remissibilia; post mortem vero irremissibilia, & perpetuo manentia.* Come poi s'intenda il detto di San Matteo *qui dixerit verbum contra Spiritum Sanctum non remittetur ei neque in hoc seculo, nec in futuro*, se non volete prendere qualche altro grosso granchio, imparatelo dal medesimo San Tomaso 2. 2. qu. 14. art. 3. Queste sole righe vi cuto di quell'articolo, che vanno a proposito anco del detto fin qui. *Si enim dicatur peccatum in Spiritum Sanctum, finalis impoenitentia, sic dicitur irremissibile, quia nullo*

modo

modo remittitur. Peccatum enim mortale, in quo homo perseverat usque ad mortem, neque in hac vita non remittitur per poenitentiam, nec lectum in futuro dimittetur.

Pag. XXVII. *Il peccato non distrugge già effettivamente la grazia, talche questo non possa stare con la medesima, ma soltanto per il demerito;* e qui citate Scoto. Io non voglio entrar a pesare quanto vagliano queste sottigliezze della Scolastica; ma non posso a meno di non osservare che voi non avete ben penetrata la mente del sottil Dottore, *al cui fonte beveste le Teologiche scienze* pag. XX. il quale non ha mai detto che il peccato può star con la grazia, anzi ha detto tutto il contrario, leggendosi espressamente nel passo da Voi citato: *cum quo* (cioè col peccato) *impossibile est ipsam* (la grazia) *stare*. Ne posso far a meno di dire che la proposizion vostra è all'estremo scandalosa. Grazia e peccato, son cose che non possono mai unirsi; *Odio sunt Deo impius & impietas ejus* Sap. XIV. 9. *abominatio est Domino via impii*. Prov. XV. 9. *Longe est Dominus ab impiis*. Prov. XV. 29. longe per grazia siccome spiegano i Sacri Interpreti. *Iniquitates vestrae diviserunt inter vos & Deum vestrum*. Isai. cap. LIX. 2. Quindi Sant' Ambrogio parlando di Giuda che uscì dal Cenacolo. *Exitur itaque & excluditur eo quod jam cum Domino Jesu esse non posset, qui coeperat esse cum Diabolo.*

Pag. XL. *L'estrema unzione che preceduta dall'attrizione scancella tutti i peccati*. Questa proposizione così secca pare che escluda la necessità della Penitenza, e questo sarebbe eresia. Sentite dunque come l'estrema Unzione cancelli i peccati. Concil. Trid. Sess. XIV. cap. 2. *res etenim hac gratia est Spiritus Sancti; cujus unctio delicta, si qua sint adhuc expianda, ac peccati reliquias abstergit*. Onde nel Catechismo Romano de Sacr. extr.

Unct.

Unct. cap. 14. si dice. *Docebunt igitur Pastores hoc Sacramento gratiam tribui, qua peccata, & in primis levioraque, & ut communi nomine appellantur, venialia remittit; mortiferae enim culpae Poenitentiae Sacramento tolluntur; neque enim hoc Sacramentum primario loco ad graviorum criminum remissionem est institutum, sed Baptismus tantum ac Poenitentia vi sua hoc efficiunt.* Da tutto questo intender dovete che se il Sacramento dell' estrema Unzione cancella il peccato anche grave, ciò fa *ex consequenti*, come dice San Tomaso, e perchè include il voto della Penitenza. Ecco in breve tutta la Dottrina del Santo presa dal Supplem. qu. XXX. art. 1. *homo roboratur per hoc Sacramentum; sed quia hoc robur gratia facit, quae secum non compatitur peccatum* (vedete se possono stare insieme grazia e peccato) *& ideo ex consequenti, si invenit peccatum aliquod vel mortale vel veniale, quo ad culpam tollit ipsum, dummodo non ponatur obex ex parte recipientis*, e sapete qual sarebbe l' obice? il non avere almeno l' attrizione de' suoi peccati, o il non avere il voto del Sacramento della Penitenza. Ed eccolo chiaramente espresso nella risposta al medesimo articolo. *Ad primum ergo dicendum, quod quamvis effectus principalis alicuius Sacramenti possit haberi sine actuali perceptione illius Sacramenti, vel sine Sacramento, vel per aliud Sacramentum ex consequenti; nunquam tamen haberi potest sine proposito illius Sacramenti. Et ideo quia poenitentia est principaliter instituta contra actualem culpam, quodcumque aliud Sacramentum actualem culpam deleat ex consequenti, non excludit necessitatem Poenitentiae.*

Pag. XLVI. *senza escludere però anzi accordando che come opera di misericordia .... l' Orazione Dominicale agisca nella forma pretesa della stessa limosina sopra de' peccati gravi, se questi preceduti siano dall' attrizione.* Mi figuro

che

che avrete voluto dire, *se quella spacciata sia dall' attrizione*: poichè davvero non credo, che chi vuol fare un peccato grave, pensi prima a far un atto di attrizione. E' però bravo chi può accordare questa vostra proposizione, benchè da me non notata di sopra tra le vostre contraddizioni, con ciò che avete scritto alla pag. xx. *In diverso riflesso fa vedere operare l'orazione* (dominicale) e la *limosina questa liberando come ho detto dalli mortali ... e quella da' veniali*. Ecco intanto una nuova patente di Privilegio ora spedita all' orazione Dominicale.

Pag. XLVI. *Ed ecco valevole la limosina esercitata con gli atti di perdonare a' nostri debitori a scancellare i peccati gravi, siccome quella fatta ai poveri*. Ed ecco un altra patente di privilegio al perdonare ai nostri debitori. Con quanta più ragione potrà dirsi di Voi, ciò che fu detto del Padre Diana. *Ecce qui tollit peccata Mundi*.

Pag. XLVII. *Ciò fatto viene* (Sant' Agostino) *a stabilire fin dove arrivi la forza della limosina, sebbene confessi non sapere quali sieno i spazj che racchiude*. Lascio ai matematici il decidere se sia possibile stabilire i confini di una cosa, senza conoscerne i spazj intermedj. Sant' Agostino, come vi ho provato nella spiegazione, si dichiarò che non sapeva fin dove arrivasse la forza della limosina nello stato di vita tiepida, ed imperfetta, e come volete Voi che Sant' Agostino lo stabilisse, quando avete detto che fin *San Paolo e l'angelico suo Commentatore esprimer non sepero la verità e forza della limosina*? pag. XXII.

Pag. LII. *Ed essendo il merito il mezzo per acquistare la grazia*. Questa proposizione pute di semipelagianismo. Or vedete quanto è necessario intender le cose *sano modo*. Chi volesse intenderla alla lettera, direbbe

che

che voi credete, che la grazia non sia sempre gratuita, quando credete che per merito possa acquistarsi, contra ciò che definì il Sacr. Concilio di Trento Sess. VI. cap. VIII. *Gratis autem justificari ideo dicimur, quia nihil eorum, quæ justificationem præcedunt, sive fides, sive opera, ipsam justificationis gratiam promerentur: si enim gratia, jam non ex operibus; alioquin, ut idem Apostolus inquit, gratia jam non est gratia.*

Pag. LII. *Diviene la limosina causa morale* (della grazia) *come lo sono i Sacramenti*. I Sacramenti sono causa istrumentale della grazia. Così insegna San Tommaso 3. qu. LXII. *art.* 1.

Pag. LIII. *anzi più rigoroso di loro, dico che il merito de' Santi da se niente agisce a pro de' Peccatori*. Questo è un altro errore. Prima volevate dare troppo ai Santi pretendendo ch' essi non già intercedessero soli per noi, e disponessero il Signore ad accordarci la grazia della Penitenza; ma che facessero, che non fossero a noi i nostri peccati mortali imputati per voi, supplendo il loro merito al nostro demerito pag. XXVIII. Ora poi volete che il merito cioè la loro intercessione *da se niente agisca* senza la nostra cooperazione? Eppure ci dice il Salmo CV. *& dixit ut disperderet eos, si non Moyses electus ejus stetisset in confractione in conspectu ejus, ut averteret iram ejus ne disperderet eos*. E sì, gli ebrei non solo non cooperavano alle orazioni di Mosè, ma anzi in quel punto empiamente offerivano olocausti, ed ostie al Vitello d' oro. Leggetene nell' Esodo al cap. XXXII. la storia, e vedrete che in quel tempo appunto che il popolo sacrilegamente idolatrava, pregò Mosè, e Dio placossi. *Placatusque est Dominus ne faceret malum, quod locutus fuerat adversus populum suum.* Ma non ci scordiamo di Sant' Agostino. Santa Moni-

H ca

ca sua Madre pregava per la di lui conversione; egli non vi cooperava certamente, essendo involto nell' eresia de' Manichei, e in molti vizj; e pure Santa Monica fù esaudita, e Chiesa Santa attribuisce alle di lei lagrime la conversione del suo gran figlio. *Qui beatæ Monicæ pias lacrymas in conversione filij sui Augustini misericorditer suscepisti.*

Pag. LVI. *Non troveranno alcun assurdo che Iddio riservi onde poter condannare uno dopo avere scancellati i peccati colla limosina.* Se fossero veramente scancellati, sarebbe un assurdo massimo. Sentite come parla Dio medesimo in Isaia cap. XLIII. 25. *Ego sum, ego sum ipse qui deleo iniquitates vestras propter me, & peccatorum tuorum non recordabor.* Or dopo aver egli promesso, che de' peccati cancellati più non si sarebbe ricordato, pensate Voi ch' egli possa trovare *unde vos damnem?*

Pag. LVII. *Bello sarà il vedere quei Peccatori allora con le lampade accese con veste nuziale &c.* Questa scappata poetica è spiritosa. Ma forse lo stampatore vi ha tradito, e voi mi figuro che avrete scritto. *Bello sarà il vedere quei Penitenti,* perchè i Peccatori non anno altra veste che la maledizione di Dio. *Induit maledictionem sicut vestimentum, & intravit sicut aqua in interiora ejus, & sicut oleum in ossibus ejus; fiat ei sicut vestimentum, quo operitur, & sicut zona, qua semper præcingitur,* e con tal vesta faranno un assai trista comparsa, che Dio ce ne liberi tutti.

Pag. LVIII. *Da ciò ne viene che parlandosi del Battesimo senza riflesso alle disposizioni necessarie può dirsi che multum valet, ma non si può diversamente dire, se non quando ci facciamo a parlare di questo unito alle disposizioni, ed allora stà bene che vaglia* omnino, e *non* multum; *siccome è lo stesso della Confessione, della quale parlandosi*

unita

unita e separata dall' attrizione se le deve dare e molta forza, e tutta, per estinguere, e scancellare i peccati. Io non parlo del Battesimo, perchè può sempre dirsi che operi *multum* giacchè in chi il riceve anche senza le necessarie disposizioni, imprime sempre il carattere. Ma quanto alla Confessione lo sproposito non può essere più intollerabile; poichè parlandosi di lei *separata dall' attrizione* non solamente non val *multum* per scancellare i peccati, ma non val niente; sebbene doveva io dire, che vale non solamente *multum*, ma *minimo*; ma sapete a che? a caricare il Peccatore di un altro peccato più grosso, cioè di un sacrilegio.

Pag. LIX. *Venite cum muneribus, date eleemosinam, omnia munda sunt vobis*. Questo è un centone, ed è cosa troppo pericolosa far de Centoni della Scrittura Sacra; anzi questo è un adulterare la parola di Dio.

Pag. LXVI. *Non solo Cristo giudicherà in quel tremendo giudizio, ma altri ancora, de quali alcuni giudicheranno in comparazione de buoni a meno buoni, dei cattivi a più cattivi* Viri Ninivitæ surgent in judicio cum generatione ista & condemnabunt eam; *altri per approvazione* con quel che segue. Non vorrei, Signor Marchese mio, che andaste a pericolo di guastar anco un articolo del Credo, che insegna che Gesù Cristo *venturus est judicare vivos & mortuos*. Prendete in mano la qu. 89. art. 1. del supplemento di San Tomaso, e vedrete spiegati tutti quei passi nel senso legitimo che debbono avere; e sopratutto guardatevi di credere che i *cattivi* abbiano a giudicare *i più cattivi*, e che i Niniviti abbiano a seder giudici per giudicare gl' Israeliti. Veramente nel citato articolo la cosa è benissimo spiegata; nondimeno imitando ancor io il costume de' Palestini, i quali al dir di San Girolamo, erano soliti

 liti

glio, che sentj dato una volta a uno, che si era fitto in capo di voler far da Medico

L' amore ch' ho per voi fa ch' io v' apporte

Sano consiglio. E' assai più buon latino

Far di Medico in vece il Ciabattino

Purchè con miglior grazia, e con più sorte.

piti *ad omnem sermonem suum parabolas jungere, ut quod per simplex praeceptum ab auditoribus retineri non potest, per similitudines, exemplaque teneatur*, con un esempiuccio ve la renderò anche più chiara. Figuratevi, di vedere da una parte un uomo attempato dare in ragazzate; dall'altra un giovane starsi con serietà, e con morigeratezza. Che cosa diremo noi? Questo giovane fà vergogna a quel vecchio, questo giovane col suo operare condanna quel vecchio. Ecco ciò, che volle dire il Redentore con quel *Viri Ninivitae surgent in judicio cum generatione ista &c.*

Viva Dio, che sto io qui a trattenermi di più; sono tanti e tali (chiudo anch'io con le vostre parole pag. LXVII.) gli errori, le incoerenze, le contraddizioni manifeste, che ho qui mostrate, che credo che il popolo Cristiano si trovi più che sufficientemente avvertito per aborrire la Dottrina vostra, credo che sia riparato con ciò lo scandalo da Voi dato. Restami soltanto da pregar Voi Signor Marchese a *ritornare alle vostre domestiche innalciate cure* pag. LIX. ad a lasciar per sempre un mestiere in cui siete così mal riuscito. Il Peireschio dei nostri dì della Germania tra le opere che desiderava fosser fatto, annoverò anche questa. *De dosta, pia ac necessaria in Theologicis, & mysteriis sacris ignorantia; ubi ex historia Ecclesiastica multis exemplis probari posset multas hereses, ac ipsum Atheismum ex Theologorum, ac Sacrae Scripturae interpretum temerariis, & nimis curiosis disquisitionibus ortum duxisse*. Voi dite di aver proposta la vostra Tesi, acciocchè col *discorrere argomentando, per le contraddizioni più pura come si suole, si veda la verità*. pag. VI. ed io vi dico, che chi non ha grandissimo capitale di dottrina, e grandissima quadratura di cervello, a forza di argomentare, lascia ben chiara ed intatta la verità,

tà; ma porta a casa guasta affatto, e rovinata la sua testa. Sentite come parla Simon da Cassia Scrittore del XIII. Secolo nel suo libro de Gestis Domini Salvatoris. *Multi Doctores appellati, Catholici nomine fuerunt, nescio si in animo extiterunt; novitate loquendi, miscendo cum supernaturali Theologia naturam, cum Scriptura Divina Philosophicam, Historicam, & Poeticam, sibi ipsis supervolitare sunt ausi, & quod est certum, in dubbium revocantes per utrum; & quod est clarum & lucidum, in turbidum & obscurum reddentes per utrum .... simplices mentes fidelium pervertentes per utrum ... puram & simplicem, & necessariam Scripturæ scientiam non habentes, additis syllogismis quærunt apparere per utrum &c.* al qual passo il dotto Scrittore, che lo recò, aggiugne. *Utinam vero impia isthæc lascivientium ingeniorum fœcunditas cœlum terræ, sacra prophanis miscens, in ordinem tandem coacta fuisset.* Il vostro esempio, Signor Marchese; potrà servir di documento, che è meglio per i Secolari badare a fatti loro, e non voler porre la bocca ardita in quelle materie, per trattar le quali, ha Dio poste nella sua Chiesa altre Jerarchie. Ma intanto voi piantatevi ben in capo il gran proverbio che ho posto in fronte a questa mia ammonizione *Ne sutor ultra crepidam*, e giacchè, fin che si tratta di ammonire, non disdice anco l'autorità di un Gentile, termino la medesima con quella di Persio Sat. VI.

Respice quod non es, tollat sua munera cerdo (il vostro amico di Roveredo)
Tecum habita, & novis quam sit tibi curta suppellex.

oppure poichè il proverbio medesimo *Ne sutor ultra crepidam* par che il richiegga, con quell' amorevole consiglio,

glio, che fentj dato una volta a uno, che fi era fitto in capo di voler far da Medico

L'amore ch' ho per voi fa ch' io v' apporte
Sano configlio. E' affai più buon latino
Far di Medico in vece il Ciabattino
Purchè con miglior grazia, e con più forte.